



# La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

9 Agosto 2015  
numero 17

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/04 n.46) art.1, comma 1 Commerciale Business Ancona - Consegnato alle Poste il 04/08/2015



• • •

*Papa Francesco:  
«Auguri  
don Luigi!»*

# Al venerabile fratello

## Luigi Ponti

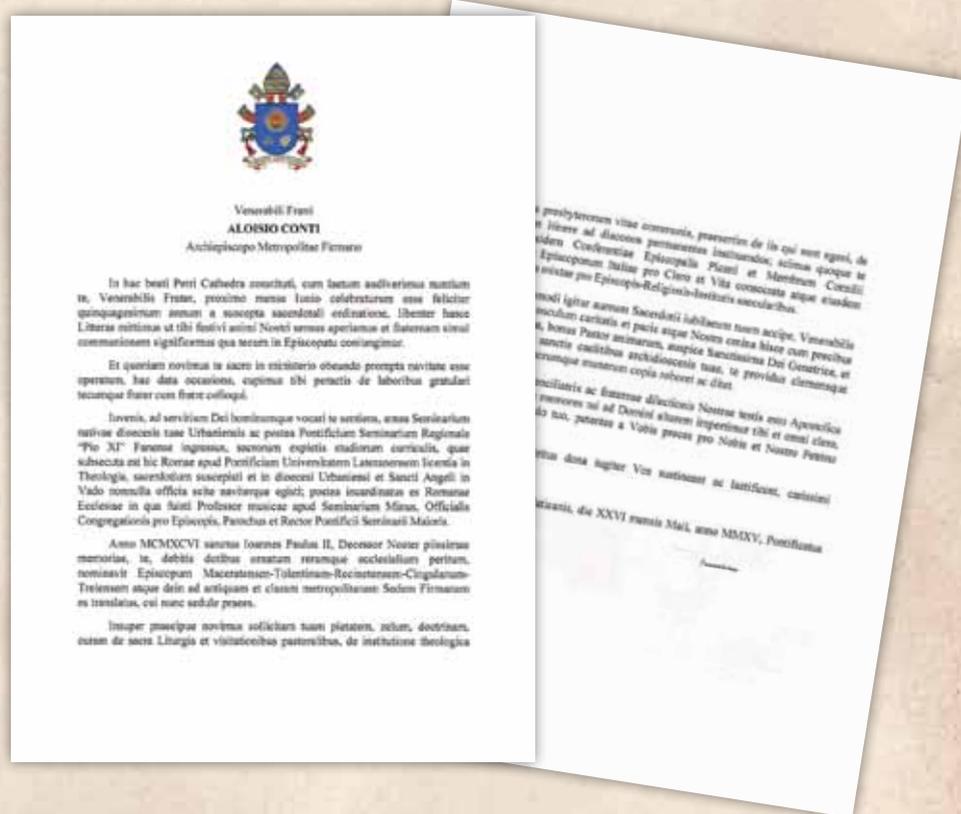
# Arcivescovo Metropolita di Fermo

**C**ostituiti sulla cattedra di Pietro, quando abbiamo sentito il lieto annuncio che tu, o venerabile fratello, nel prossimo mese di giugno avresti celebrato felicemente il cinquantesimo anniversario della tua ordinazione sacerdotale [letteralmente: il cinquantesimo anno dalla ricevuta ordinazione sacerdotale], volentieri inviamo questa Lettera per manifestarti i sentimenti del Nostro animo festoso ed insieme significarti la fraterna comunione con cui ti siamo uniti.

E poiché abbiamo saputo che hai atteso al sacro ministero assunto, con chiaro zelo, in questa felice occasione offerta, desideriamo congratularci con te per le opere compiute e rivolgerti a te da fratello a fratello.

Sentendoti chiamato, da giovane, al servizio di Dio e degli uomini, entrato prima nel Seminario della tua diocesi d'origine di Urbania e, poi, nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Fano, completato il curriculum degli studi sacri, ai quali è immediatamente seguita la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, ricevesti il sacerdozio e svolgesti, nella diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado, alcuni uffici, sapientemente e diligentemente; in seguito, fosti incardinato nella Chiesa Romana, nella quale fosti professore di musica presso il Seminario minore, Ufficiale della Congregazione per i Vescovi, Parroco e Rettore del Pontificio Seminario Maggiore.

Nell'anno millenovecentonovantasei, san Giovanni Paolo II, Nostro Predecessore di beatissima memoria, nominò te, munito delle qualità necessarie ed esperto delle questioni ecclesiali, Vescovo [della diocesi] di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia; poi, sei stato trasferito all'antica ed insigne Sede metropolitana Fermana, che, ora, con cura, presiedi.



Oltre a ciò, abbiamo avuto notizia, in particolare, del tuo sollecito amore verso Dio, dello zelo, della dottrina, della cura della Sacra Liturgia e delle visite pastorali, della formazione teologica di un piccolo gruppo di presbiteri a vita comune, soprattutto, di coloro che sono nel bisogno, del Seminario e del cammino di coloro che devono esser istituiti diaconi permanenti; sappiamo anche che sei stato Presidente della Conferenza Episcopale Picena e Membro della Commissione della Conferenza Episcopale Italiana per il Clero e la Vita consacrata e della Commissione mista Vescovi-Religiosi-Istituti secolari della medesima.

A motivo, dunque, di tale prezioso tuo giubileo sacerdotale, accogli, o Venerabile Fratello Nostro, il bacio della carità e della pace e i Nostri auguri uniti a queste preghiere: Gesù, buon Pastore delle anime - protettrice la Santissima Madre di Dio ed intercedenti i santi del cielo della tua arcidiocesi - ti custodisca

prudente e mite e ti rafforzi e ti arricchisca con l'abbondanza dei doni divini.

Loro mediatrice e testimonianza della Nostra fraterna dilezione sia l'Apostolica Benedizione, che, ricordandoti all'altare del Signore, impartiamo a te e a tutto il clero, ai religiosi e al tuo popolo, chiedendovi preghiere per noi e per il Nostro Ministero Petriano.

I doni dello Spirito Paraclito, continuamente, Vi sostengano e rallegrino, o carissimi Figli Fermani!

Dalla Cappella Vaticana, il giorno 26 del mese di maggio, nell'anno 2015, terzo del Nostro Pontificato.

*Francesco*



8

S. Elpidio a Mare:  
Concerti d'agosto



10

La tragedia di Asti:  
Non c'è solo buio



12

D. Pietro in Zambia:  
Vacanze di lavoro



14

Seminario a Nocera:  
Cultura e fede



21

Kepler 452b  
gemello della Terra



# La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

9 Agosto 2015

numero 17

• *IL COMPLESSO E DIFFICILE RAPPORTO DELLA CHIESA CON IL DENARO*

## Tra carità e impresa

**L'EDITORIALE**

*di Vinicio Albanesi*

**I**l rapporto tra sacro e profano, tra benedizioni e numeri a volte è problematico: con la prevalenza dei numeri rispetto alle ispirazioni. È la condizione alla quale non sfuggono i presbiteri, anche se Parroci e/o Amministratori parrocchiali, Rettori, Economi. Non sono rare le situazioni economiche critiche che si riscontrano nella vita delle istituzioni ecclesiali: testamenti fasulli, intestazioni bislacche, confusione di conti, ingenuità, ricatti, investimenti azzardati, megalomanie contrapposte a tirschierie. Non tutto è negativo: anzi. Fortunatamente molti presbiteri hanno dedicato attenzione e risorse personali per completare "la propria Chiesa", per costruire "l'oratorio" o la casa parrocchiale. Muoiono sfiniti, ma felici per aver "arricchito" la Parrocchia, il santuario, il Seminario, alcune opere di bene. Purtroppo nella vita diocesana – contro ogni indicazione evangelica – non si è mai costituita una gestione comune dei beni. La storia

» 3



...  
*È giunto il momento di aiutarsi reciprocamente tra "chiese sorelle" avendo più fiducia nella provvidenza.*

• QUALI SONO LE VERE RICCHEZZE DI UNA PARROCCHIA?

# Chiesa povera di risorse ma ricca di fede



Giordano Trapasso

**L'**attuale crisi economica

è pervasiva e si è profondamente insinuata nella vita delle nostre comunità parrocchiali, soprattutto nel modo di pensare dei presbiteri e dei laici più coinvolti in esse. Le offerte e le risorse diminuiscono progressivamente, e ciò è risentito maggiormente nelle piccole parrocchie del nostro entroterra, mentre le necessità di interventi soprattutto strutturali non mancano, per non dire che sono in aumento.

...

*Le entrate di una parrocchia non possono essere circoscritte ai soli euro che sono offerti, ma anche all'opera gratuita di tante persone.*

A volte ciò conduce ad essere frustrati, impotenti: non ce lo possiamo permettere, non ci sono i soldi. Per non parlare del dilemma di come spendere i pochi soldi che si hanno, qualora si riesca ad avere di più rispetto al necessario per l'ordinarietà: quali priorità darci? Tutto questo a volte rende il clima delle nostre comunità pesante,

cupo, malinconico. Occorre porci una domanda fondamentale: quali sono le vere ricchezze di una parrocchia? Il Vangelo di domenica scorsa ci è di aiuto. La crisi non si sblocca grazie alle risorse che sono in casa: duecento denari non bastano neanche perché ognuno ne possa mangiare un pezzo. Andrea nota qualcosa che era sfuggito a Filippo: i cinque pani e due pesci di un ragazzo. Ma la constatazione della loro insufficienza non conduce a nessuna azione. Sfugge il bene più grande: la disponibilità del ragazzo

a privarsene per affidarli a Gesù. Il più grande danno che l'attuale crisi può provocare, anche in noi presbiteri, è la cecità. Assillati dai soldi che mancano e dalle strutture che cadono, perdiamo di vista che il più grande tesoro delle nostre parrocchie è la disponibilità di tempo, di pensiero, di forze di molte persone che ancora continuano a mettere a disposizione della comunità. Il poco-tutto che oggi è loro possibile. Le "entrate" di una parrocchia non possono essere circoscritte ai soli euro che sono offerti, ma anche all'opera

gratuitamente resa da tante persone secondo le proprie possibilità. La priorità diventa il prenderci cura di loro.

Per il resto è necessario pensare e pensarci come una Chiesa "povera" di risorse economiche e provare a compiere scelte conseguenti a questa realtà, punto di partenza del nostro discernimento. Sicuramente, anche su questo piano, non ne usciamo se non con scelte di responsabilità e condivisione: la proposta del Vescovo di una perequazione tra parrocchie ancora non ha avuto molto seguito. •

## Chiarimenti su alcune "leggende"

**- I preti cattolici sono stipendiati dal Vaticano**

**FALSO.** Il Vaticano è uno Stato sovrano riconosciuto come tale dal diritto internazionale e non ha competenza negli affari economici dei cittadini di altri Stati. Nessun prete, per il fatto di essere prete, assume automaticamente la cittadinanza vaticana. Tra i dipendenti dei vari organismi dello Stato della Città del Vaticano possono figurare anche alcuni preti; in questo caso il loro stipendio è regolato come quello di qualunque altro lavoratore all'estero. Per tutti gli altri preti valgono le regole dello Stato nel quale operano.

**- I preti cattolici sono stipendiati dallo Stato Italiano**

**FALSO.** Lo Stato Italiano, secondo la revisione del Concordato nel 1984, non eroga più nessun emolumento per il clero cattolico. Gli unici preti effettivamente stipendiati dallo Stato Italiano sono quelli che figurano alle sue dipendenze (per esempio, docenti delle scuole e università pubbliche).

**- I preti cattolici non pagano né vitto né alloggio**

**FALSO.** Se un prete risiede in Parrocchia è tenuto a partecipare alle spese del proprio mantenimento, versando alla Parrocchia una quota stabilita dal Vescovo per l'occupazione della sua stanza e per la consumazione dei pasti. I preti religiosi (per esempio: francescani, gesuiti, salesiani) avendo fatto voto di povertà non sono tenuti a nessun tipo di spesa, in quanto non possiedono nessun tipo di reddito, e il denaro che ricevono a qualsiasi

titolo deve essere messo a disposizione della comunità. I preti che vivono in un'abitazione distinta (né Parrocchia né convento né monastero, ma per esempio casa di famiglia) devono pagarsi tutto.

**- Tutti i preti cattolici fanno i voti di castità, povertà e obbedienza**

**FALSO.** Il grande universo dei preti si può distinguere in due categorie: i preti (cosiddetti) diocesani e i preti (cosiddetti) religiosi. I primi sono tali perché si pongono al servizio del Vescovo di una Diocesi (per esempio: la Diocesi di Fermo); in questo caso vengono "incardinati" presso la propria Diocesi dove rimarranno praticamente tutta la vita (se non vengono chiamati ad altri incarichi o non scelgono di andare in missione).

Costoro al momento di essere ordinati emettono tre promesse: promessa di celibato, promessa di obbedienza al proprio Vescovo e promessa di

# Fuori i mercanti

*Cristo non è una merce di scambio*

Via i mercanti dal Tempio: «Penso allo scandalo che possiamo fare alla gente con il nostro atteggiamento, con le nostre abitudini non sacerdotali nel Tempio: lo scandalo del commercio, lo scandalo delle mondanità... Quante volte vediamo che entrando in una chiesa, ancora oggi, c'è la lista dei prezzi per il battesimo, la benedizione, le intenzioni per la messa. E il popolo si scandalizza». Papa Francesco, nell'omelia della messa mattutina a Santa Marta, parte dalla lettura del brano evangelico nel quale Gesù «prende la frusta in mano per purificare il Tempio dagli affaristi».

Guai alle chiese che fanno affari, «la redenzione è gratuita!», esclama Bergoglio. Che racconta una sua esperienza personale: «Una volta, appena sacerdote, ero con un gruppo di universitari, e voleva sposarsi una coppia di fidanzati.

Erano andati in una parrocchia, volevano farlo con la messa. E lì, il segretario parrocchiale ha detto: "No, no: non si può". "Ma perché non si può con la messa? Se il Concilio

raccomanda di farlo sempre con la messa...". "Non si può perché più di 20 minuti non si può. Ci sono altri turni". "Ma noi vogliamo la messa!" "Allora pagate due turni". E per sposarsi con la messa hanno dovuto pagare due turni! Questo è peccato di scandalo». Peccato gravissimo, chiarisce Francesco: «Noi sappiamo quello che dice Gesù a quelli che sono causa di scandalo: meglio essere buttati nel mare».

Quando caccia i mercanti dal Tempio, «Gesù non è arrabbiato - spiega il Papa -. È l'ira di Dio, è lo zelo per la Casa di Dio, perché non si possono servire due padroni: o rendi il culto a Dio vivente, o rendi il culto ai soldi, al denaro. Ma perché Gesù ce l'ha con il denaro? Perché la redenzione è gratuita; la gratuità di Dio lui viene a portarci, la gratuità totale dell'amore di Dio».

Non si può «affittare la chiesa», il Tempio «va mantenuto pulito».

E tutti, «anche i laici», sono responsabili. Tutti devono vigilare perché non accada mai: «Se io vedo che nella mia parrocchia si fa questo, devo avere il coraggio di dirlo in

faccia al parroco.

La gente soffre questo scandalo. È curioso: il popolo di Dio sa perdonare i suoi preti, quando hanno una debolezza, scivolano su un peccato. Ma ci sono due cose che il popolo di Dio non può perdonare: un prete attaccato ai soldi e un prete che maltratta la gente».

Parole dure alle quali ha risposto il cardinale Angelo Bagnasco: «Non si fa commercio delle cose sacre. I sacramenti non sono pagati in nessun modo. Le offerte che i fedeli intendono dare in forma libera sono un modo per contribuire alle necessità materiali della Chiesa». Puntualizza poi il portavoce della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Domenico Pompili: «Le parole del card. Bagnasco intendono ribadire la persuasione espressa dal Papa a Santa Marta circa il fatto che non si fa commercio delle cose sacre.

I parroci sanno bene che eventuali offerte possono essere accolte per la carità, ma mai pretese visto che dei sacramenti non si fa merce di scambio». •

preghe e santificazione. I secondi (sacerdoti religiosi) sono chiamati tali perché appartengono ad una famiglia religiosa (per esempio: francescani, gesuiti, salesiani); per aderire alla famiglia religiosa e prima ancora di diventare preti sono tenuti ad emettere i tre voti, quello di castità, quello di povertà e quello di obbedienza. Rimarranno per tutta la vita inseriti in quella famiglia religiosa, che disporrà del loro servizio secondo le necessità e la vocazione.

**- I preti cattolici possono fare carriera**

**FALSO.** Non esiste una "carriera" tra i preti cattolici, simile a quelle che si ritrovano in ambiente laico. Esiste una gradualità nel sacramento dell'ordine sacro, che si compone di tre specifici gradi con tre vocazioni e funzioni diverse: diacono, presbitero (prete) e vescovo. Tutte le altre denominazioni, come per esempio papa,

cardinale, arcivescovo, patriarca, arciprete, generale, provinciale, abate, priore, guardiano, ispettore, prefetto, rettore, parroco, viceparroco, curato, cappellano, pievano, monsignore, sono semplici titoli ai quali, in certi casi, corrispondono alcuni compiti distinti. Ma non esiste per i preti cattolici la possibilità di "avanzamento di grado", non esistendo né concorsi, né gare, né posti da occupare, né strategie politiche da rispettare. È vero che alcuni possono essere malati di carrierismo; ma si tratta, appunto, di una malattia (a volte incurabile)...

**- I preti cattolici non vanno mai in pensione**

**FALSO.** Dal punto di vista dello Stato Italiano, raggiunta l'età per il ricevimento della pensione, come tutti i cittadini in regola con i contributi, anche i preti percepiscono una pensione in linea con quanto versato. Dal punto di vista dei compiti svolti al ser-

vizio della propria Diocesi o della propria famiglia religiosa, solitamente i preti sono invitati a chiedere di essere dispensati da ogni incarico raggiunta l'età di 75 anni. Dal momento in cui riceve tale dispensa, un prete può sentirsi libero di svolgere qualsiasi attività o di godersi il meritato riposo.

**- I preti cattolici ricevono un lauto stipendio**

**FALSO.** Lo stipendio dei preti è disciplinato da una legge canonica nazionale e varia poco rispetto agli incarichi ricoperti. Il criterio di fondo è che lo stipendio serve a sostenere una vita sobria e dignitosa, non certo ad arricchirsi. Per i preti cattolici in Italia la retribuzione netta media è simile a quella di un operaio, circa 900 euro mensili. Se qualche prete mostra di avere qualcosa di curiosamente sproporzionato al suo stipendio delle due l'una: o si tratta di eredità di parenti o di guadagni illeciti... •

## L'EDITORIALE

» 1 ecclesiastica dice che è stata affidata ai "religiosi e religiosi", esonerando i presbiteri diocesani da ogni impegno di povertà. È da poco scomparso il sistema dei benefici, né la creazione dell'Istituto Diocesano centrale del sostentamento del clero ha inciso più di tanto nella vita delle Diocesi.

Nella stessa formazione sacerdotale l'orientamento prevalente è quello di "costruire" un piccolo imprenditore, lasciato alle proprie capacità: si riscontrano così Chiese affiancate da case canoniche funzionali e luoghi che assomigliano alla Santa casa di Loreto, con pareti affumicate e ingiustamente "povere". Nelle discussioni in ambito ecclesiastico si oscilla tra solidarietà e imprenditorialità, tra far da soli e chiedere aiuto, in una ambiguità che - con sincerità - non è stata mai sciolta. Al di là delle responsabilità dei singoli, è carente, nella formazione sacerdotale, una conoscenza economico-finanziaria seria.

Le leggi sono cambiate, le regole sono sempre più stringenti, gli orpelli burocratici cresciuti enormemente. Lo strumento del Consiglio Affari economici delle Parrocchie non è molto utilizzato e a volte nemmeno costituito. Eppure sarebbe occasione per aiutare il Parroco almeno a non commettere errori. L'esperienza dice che se l'opera da ristrutturare/costruire è necessaria, la nostra gente non lascia sola la chiesa e chi la rappresenta. Viviamo in ambiente solido e onesto: il problema è che cosa, quando e come proporre. Con l'attenzione ad essere trasparenti e "non interessati".

Il nostro popolo non sopporta l'arricchimento del presbitero e di qualche suo familiare o, peggio ancora, di qualche assistente/badante, sapendo bene che anche lui deve poter vivere dignitosamente. Purtroppo, nemmeno a parlare della solidarietà tra Parrocchie: un piccolo contributo interparrocchiale introdotto nella legislazione diocesana è occasione costante di discussioni e di rifiuti, salvo poi citare e "commentare" la colletta raccomandata da san Paolo per la Chiesa di Gerusalemme! Forse è giunto il momento di far un passo avanti nell'aiuto reciproco tra "chiese sorelle", avendo più fiducia nella Provvidenza e gestendo con maggiore oculatezza e cristallinità! •

• *INVESTIRE IL POCO CHE SI HA PER L'EDUCAZIONE E LA CARITÀ*

# Il tesoro nascosto



**Andrea Andreozzi**

«Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44). L'oratorio "Parti dal Porto", della Parrocchia San Pio X in Porto Sant'Elpidio, anche quest'anno, nel vivere l'Estate Ragazzi, ha potuto riscrivere in concreto questa parabola del Regno dei cieli, sperimentandone la verità e la potenza. L'investimento di forze e di risorse, per poter accogliere le tante famiglie che hanno chiesto di portare i propri figli in oratorio durante i mesi di giugno e luglio, alla fine ha permesso di vedere quanto sia prezioso il tesoro nascosto nel campo e di dire che vale proprio la pena il possederlo. Strada facendo, giorno dopo giorno, si sono aggiunti nuovi volontari, giovanissimi, giovani e adulti, i quali, a diverso titolo e con mansioni differenti, si sono messi a disposizione dei più piccoli, accompagnandoli nelle diverse esperienze proposte dal calendario settimanale. Il tesoro nascosto sono proprio loro: le persone che si spendono per far avanzare il Regno dei cieli con i talenti che Dio ha dato a ciascuno e che basta saper riconoscere e valorizzare. Vedere all'opera fin dalle otto del mattino, sotto il sole di luglio, i giovanissimi e i giovani, ha permesso di mettere ancora una volta in fuga ogni pregiudizio negativo su chi è nato dopo di noi, ogni nostalgia del passato glorioso dei nostri tempi che furono, ed è sorgente di speranza per la comunità cristiana e per tutta la cittadinanza. Il suppor-



**P. S. Elpidio, Parrocchia S. Pio X: momenti di attività dell'oratorio**

to degli adulti, la possibilità di comunicare e di stare insieme tra diverse generazioni, sono, inoltre, elementi che realizzano il sogno della casa che si costruisce davvero perché ognuno aggiunge mattone su mattone alle diverse pareti. Le stesse famiglie incontrate, a partire dal momento dell'iscrizione, si sono messe a disposizione per permettere alla barca di "Parti dal Porto" di svolgere una buona navigazione. In risposta alla gratuità della proposta, i genitori hanno espresso la loro gratitudine rendendosi presenti in ogni modo: con un segnale di incoraggiamento, con un sorriso, un saluto, un barattolo di nutella, un contributo per quanto si è cercato di fare, un consiglio, un segnale di apprezzamento anche a fronte dei limiti che pure esistono e sono evidenti. Il tesoro nascosto ha rivelato,

inoltre, la bontà del confronto con l'ente pubblico sui temi dell'educazione e sulla possibilità di collaborare per offrire un servizio alla comunità anche in tempi in cui le risorse sono risicate e i mezzi limitati. Tra Oratorio e Colonie Comunali si è prodotta, in tal modo, una sintesi. Dal punto di vista della terminologia ha prevalso nell'opinione pubblica l'utilizzo della seconda categoria, quella di "colonia", più nota e adoperata da sempre tra la popolazione. In effetti, la lunga durata dell'esperienza, protrattasi per oltre quaranta giorni, ha fatto sì che essa assomigliasse di più alla tipologia classica vissuta da tanti. Poco importano le parole usate, quello che più conta è lo sforzo educativo, il convincimento che sia tutta la comunità a educare e che l'educazione sia innanzitutto una questione del cuore, senza

nulla togliere alle competenze e professionalità che vengono conferite dai corsi universitari riguardanti questo ambito della formazione e della ricerca. Il confronto con i dirigenti dei servizi alla persona del Comune di P.S. Elpidio ha permesso all'oratorio di affinare le attenzioni al mondo delle disabilità. La presenza dei volontari del Servizio Civile, al fianco di singoli ragazzi, è stato il segnale che ognuno merita grande attenzione e che i grandi numeri non devono annullare le storie e le richieste personali. Il cuore dell'esperienza estiva, per la prima volta, è stata la nuova chiesa, che verrà dedicata a San Giovanni Paolo II. L'aula, che deve essere ancora ultimata, ha svolto funzione di sede per il raduno del mattino e del pomeriggio, per l'animazione di inizio e fine giornata. Vedere i volti meravigliati e sbalorditi dei grandi che, entrando in chiesa, trovavano i figli a danzare sulle note dei tormentoni estivi, è stato uno dei momenti più divertenti. La piazza antistante, Piazza Wojtyla, si è finalmente popolata di bambini e di famiglie. Il colore verde delle magliette ha dato il segnale della vita che germoglia e si sviluppa ad un'intera zona, di recente urbanizzazione, che attende di prendere il via e di avere un suo vissuto quotidiano. I bambini, rispetto agli anni passati, non hanno portato fastidio e confusione, ma sono stati i primi ad abitare e a dare un volto ad uno spazio comunitario ancora in cerca d'identità. Buon segnale di novità e di scommessa sul futuro della città e della parrocchia. Buon segnale che il Regno dei cieli avanza giorno dopo giorno, passo dopo passo, mattone su mattone. •

• HANNO VISSUTO IN PRIMA PERSONA UNA VITA PRECARIA CONFIDANDO SOLO IN DIO

# "La c'è la Provvidenza!" Tanti ne sono i testimoni



Nicola Del Gobbo

**N**ella Chiesa vi sono santi della Divina

Provvidenza, carismi della Divina Provvidenza, congregazioni titolate alla Divina Provvidenza. Significa che quel santo e quella congregazione sono improntati da quelle particolari parole di Cristo: "Per la vostra vita non affannatevi... Guardate gli uccelli del cielo... osservate i gigli del campo... Il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,25-34).

Numerosi fondatori hanno percepito la carenza di questo atteggiamento cristiano – la visione e l'esperienza della Divina Provvidenza – che essi, invece, avvertivano in modo vibrante, vivissimo, per il dono dello Spirito. Risposero alle diverse situazioni storiche testimoniando che "il Padre ha cura di noi".

**San Francesco di Assisi.** Le varie vite di Francesco (1182-1226) raccontano con stupore molti episodi in cui la provvidenza di Dio è stata toccata con mano dai suoi contemporanei, una provvidenza abbastanza clamorosa. Francesco e i suoi frati vivono da ospiti di Dio nel mezzo della natura. Questa esperienza-visione della vita contesta le tentazioni della bramosia, del possesso, dell'arrivismo, dell'egoismo di cui la borghesia di quel tempo e di ogni tempo soffriva. Il santo di Assisi è uno dei grandi cristiani che hanno preso sul serio l'invito di Gesù a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia e ad accogliere come un dono il resto. Egli ha creduto profondamente al Dio che non abbandona i suoi figli; anzi, ha cura di loro. Francesco quando prega chiede "Il nostro pane quotidiano: cioè il tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo". (8)

**Santa Caterina da Siena** (1347-1380) scrive il *Dialogo sulla Divina Provvidenza*. Il suo pensiero è situato



San Francesco di Assisi

sulle vette della contemplazione, dettato da un rapporto amoroso e vivo con Dio. "Potevo io dare ad ognuno tutto? – chiede a Dio – Sì, veramente; ma volli con provvidenza che l'uno si umiliasse all'altro, e fossero ambedue costretti ad usare insieme l'atto e l'affetto della carità". L'argomento non è nuovo né privo di un suo fascino: la carità unisce la causa prima (Dio) e le cause seconde (gli uomini) nell'unico disegno della Divina Provvidenza.

**San Gaetano da Tiene.** In tempi di crisi, in cui il "destino" sembra affermarsi anche nel mondo cristiano, in tempi in cui, a Padova, il Pomponazzi sostiene che tra libero arbitrio e provvidenza divina c'è conflitto, dallo stesso veneto, a Vicenza, viene un santo (1480-1547) che mostra nella concretezza della sua vita la Provvidenza. "Gaetano della Provvidenza", così è chiamato dalla gente. San Gaetano sviluppò molte iniziative di carità che egli percepiva non solo nelle sue implicazioni religiose, ma anche in quelle sociali. La Divina Provvidenza con lui è diventata motivo popolare: non contemplazione dei mistici, non esperienza privilegiata di santi (o di pochi che incontrano i santi), ma fede comune, che ispira preghiera, gesti, atteggiamenti.

**San Vincenzo de' Paoli** (1581-1660) è simbolo della Provvidenza.

In una Francia piena di sofferenze e povertà, egli suscita un movimento di donne e di uomini che si pongono a servizio degli ultimi. Egli non affida tutto solo a Dio e ai volontari. Interviene anche sul piano politico e sociale per provocare attenzione e risposte anche civili ai grandi problemi dei poveri. Insieme però è attento a non precedere con l'iniziativa umana i piani di Dio. La sua creatività prodigiosa nel bene cerca dei segni: "seguire passo passo la provvidenza e mai prevenirla". Al vertice dell'esperienza cristiana San Vincenzo de' Paoli colloca l'adempimento della Volontà divina con santa indifferenza. Questa indifferenza, però, non è apatia o quietismo. Anzi. Il cristiano fiducioso della Provvidenza – e quindi indifferente, cioè disponibile – diventa "uomo in agguato", in quanto nell'amore concentra le sue forze per l'azione.

**San Giuseppe Benedetto Cottolengo** è chiamato il "santo della Divina Provvidenza" (1786-1842). Ha costruito un vero e proprio "paese della provvidenza". Lui l'ha chiamato "Piccola Casa", e ci teneva a dire che era della "Divina Provvidenza". Egli non chiede mai la provvidenza. Non fa mai pregare per ottenere qualcosa da essa. Essa è la padrona di casa, quindi è la prima interessata a far andar bene le cose. Non condanna chi prega per chiedere qualcosa di preciso a Dio, ma quella non è la sua strada: lui prega solo per il Regno di Dio e la sua giustizia. La preghiera è "il primo lavoro della Piccola Casa". Coinvolte nella sua opera, fondata "solo" sulla Divina Provvidenza, non sono solamente i religiosi, le suore e i volontari, non solo altre persone che hanno soldi e voglia di aiutare, ma coinvolge anche i poveri e gli ospiti stessi, che spesso devono accontentarsi di "quello che la Provvidenza manda". La Divina Provvidenza non è il miracolo eccezionale sulle teste delle persone, ma il miracolo di un coinvolgimento sofferto, umano. I santi "della carità sociale": Don Guanella, Don Calabria, Madre Teresa

Michel, Madre Teresa di Calcutta e le Congregazioni titolate alla "Divina Provvidenza". Un grande numero di Congregazioni sorgono tra il XIX e il XX secolo – e spesso titolate alla Divina Provvidenza – e costituiscono tutto un movimento di carità all'insegna della Provvidenza Divina. In varie nazioni, e non solo più in Europa, nascono congregazioni caritative ed assistenziali caratterizzate da un notevole coraggio apostolico.

Un richiamo a quattro fondatori emblematici: due uomini e due donne.

**Don Luigi Guanella** (1842-1912): il suo carisma è incentrato nella esperienza della Provvidenza: "Principio ispiratore, quasi anima che vivifica la nostra vocazione, è la certezza che Dio ci è Padre generoso". "Noi non dobbiamo misurare troppo fino, perché allora la Provvidenza divina cedrebbe tutto il posto alla provvidenza e provvidenza umana".

**Don Giovanni Calabria** (1873-1954) ha un concetto concreto della Provvidenza che valorizza l'intraprendenza personale: "La prima provvidenza – egli dice – è la testa sul collo; anche agli uccelli il Signore ha dato gli occhi e il becco!". Vede, però, il pericolo dell'attivismo e dell'efficienzismo anche nelle opere di carità, e avverte: "Guarda che i mezzi, i troppi mezzi saranno la tentazione più pericolosa".

**Madre Teresa di Calcutta** (1910-1997). (16) "L'obiettivo della nostra congregazione è mostrare ai poveri l'amore e la compassione di Dio verso di loro, dimostrare che Dio amò il mondo e ama anche loro". Nonostante i mezzi di comunicazione abbiano tentato di farne un personaggio solamente "umanitario", pochi come Madre Teresa hanno proclamato con estrema semplicità e franchezza che la ragione della sua opera stava in Dio e nella sua Provvidenza da rendere vicina ai poveri più poveri. "Non siamo semplici assistenti sociali, ma 'missionarie'. Cerchiamo, infatti, di evangelizzare esclusivamente per mezzo del nostro lavoro, lasciando che Dio si manifesti in esso". •

BREVE

**S. Elpidio a Mare:**

Trova un zaino perso o dimenticato da un automobilista di passaggio, lo apre alla ricerca di documenti utili a risalire al proprietario e, sorpresa, ci trova la bellezza di 6.500 euro. Una somma notevole, di quelle che farebbero

gola a chiunque, soprattutto di questi tempi e soprattutto in questo periodo dell'anno, ma il dipendente dell'area di servizio Chienti Ovest non si è fatto ammaliare dalla possibilità di tenere quei soldi per sé; non si è fatto tentare della possibilità di farci una vacanza, di

togliersi qualche sfizio con quell'insperato 'malloppo'. Così, ha avvertito la polizia autostradale, consegnando lo zaino e il suo prezioso contenuto agli agenti. È una storia a lieto fine di quelle che confermano che c'è ancora brava gente in giro. •

BREVE

**P. S. GIORGIO:**

L'estate è al giro di boa e porta con sé i positivi resoconti di luglio e la speranza che agosto continui su alti livelli. "Anche se la stagione finisce ora, sarebbe di gran lunga più positiva di quella sciagurata dello scorso anno", è il

pensiero di molti concessionari di spiaggia. In acqua si sono tuffati soprattutto ragazzi liberi dagli impegni di scuola, ma anche tanti forestieri e stranieri che hanno scelto il litorale fermano per la vacanza estiva. Sintomo che la ripresa

si vede anche a occhio, pur se i consumi rimangono ancora assai contenuti. Presenti anche tanti tedeschi, facilmente riconoscibili che danno vita a colonie di gente bionda. Non si trovano più vacanzieri che si fanno un mese di mare. •

• *SANT'ELPIDIO A MARE, IL CARTELLONE DELLA 41ª ACCADEMIA ORGANISTICA ELPIDIENSE*

# Concerti d'agosto

L'Accademia Organistica Elpidiense, una delle più antiche e prestigiose rassegne del concertismo organistico italiano, è alla 41ª edizione. Si svolgerà come ogni anno nei venerdì di agosto nella Basilica di Santa Maria della Misericordia a Sant'Elpidio a Mare agli organi storici Nacchini 1757 e Callido 1785. Si parte il 7, si chiude il 28: quattro serate di musica organistica che confermano una grande tradizione nella proposta musicale, ma anche una costante attenzione per la ricerca di nuove proposte, con incursioni nell'originalità e, particolarmente, nella memoria. Ogni serata avrà dunque un suo da raccontare e una specifica proposta di cartellone.

Il 7 agosto "Vivaldi, il fascino de *Le Quattro Stagioni*" con il gradito ritorno dell'organista bergamasco Marco Ruggeri, che con la lituana Lina Uinskyte proporrà una originale ma affascinante riduzione per violino e organo della celebre composizione del "prete rosso". Serata della memoria il 14 agosto con *Eleutheria o della Libertà*, omaggio a Dante Alighieri nel 750° della nascita: all'organo Ruggero Livieri con voci recitanti

gli attori Luigi Moretti e Simone Pieroni, che proporranno cinque canti dalla Divina Commedia (commentati in apertura dal dantista Giovanni Zamponi) sulle varie declinazioni del tema della libertà: nell'amore, nella fede, nella misericordia, nell'abuso. Tradizione del concerto a due organi il 21 agosto con il duo Joao

Vaz (Portogallo) Luca Scandali con *Fascinose armonie latine*, viaggio nella musica organistica dei paesi del mediterraneo. Chiusura il 28 agosto nell'auditorium di Sant'Agostino con il concerto *Pervasioni sonore* per ensemble di ottoni (Mario Bracalente e Michele Pancotto tromba, Simone Tisba trombone,

Alessandro Fraticelli corno, David Beato tuba), percussioni (Stefano Manoni timpani) e organo (Sauro Argalia al portativo Fratini-Pallotti 2010).

Un programma articolato, sempre nuovo, un cartellone di eccellenza che, come ogni anno, arricchisce la proposta culturale del territorio. •



S. Elpidio a Mare: Basilica di S. Maria della Misericordia (foto Giampiero Traini)

• IL RICORDO DI UN FERMANO DI QUALITÀ, DA NON DIMENTICARE - ULTIMA PARTE

# Marcello Seta, docente garbato, deciso, ironico, pungente



Giovanni Zamponi

Oltre che da scienziato,

Marcello Seta parla da filosofo, laddove afferma che “in verità il chimico non si occupa di sapere quel che sia la Materia in sé, accontentandosi di chiamare genericamente Materia quel che c’è di comune nelle varie sostanze”. E poi: “È stata mossa critica alle nostre definizioni, giudicate tautologie. Ma non dobbiamo dimenticare che i criteri che vengono applicati nel Metodo Sperimentale, sono operativi, cioè derivanti dalle operazioni sperimentali”. Pare di ascoltare Aristotele, quando leggiamo: “È ovviamente assurdo asserire che in una sostanza composta siano presenti allo stato attuale i corpi semplici che si possono ottenere dalla decomposizione di quella sostanza... I corpi semplici ricavabili da una certa sostanza composta si trovano in questa solo allo stato potenziale. È ragionevole pensare che all’atto della combinazione del carbonio, dell’idrogeno e dell’ossigeno per dare lo zucchero accada una trasmutazione, alla quale non disdirebbe il termine di magica. Scompaiono infatti le forme sostanziali del carbonio, dell’idrogeno e dell’ossigeno e compare una forma del tutto nuova, quella dello zucchero che non assomiglia menomamente a quelle dei componenti. Non può quindi ridursi un fatto di mutazione qualitativa ad un mero fatto quantitativo e meccanico.”

E poi: “Le sostanze si mutano incessantemente. Questo dice l’esperienza che veniva compendiata già dall’antico Eraclito con la sentenza *tutto scorre*”. E ancora: “Il principio di Lavoisier (“la massa di un composto è uguale alla som-

ma della massa dei componenti” [meno quel *quantum* di trasformazione di massa in energia, secondo la legge di Einstein]) è un principio sperimentale. A meno di non voler entrare in un campo metafisico, nel quale si giungerebbe ad una antinomia, poiché potrebbe dirsi con uguale legittimità che la con-

servazione della Materia è deducibile dalla limitatezza di questa, che non potrebbe nulla oltre quello che è; come anche potrebbe fondarsi sulla infinità della Materia, che appunto per la sua infinità non potrebbe superarsi”.

Ma l’amore per l’unità del sapere di Marcello Seta brilla veramente

nella devozione e nella passione che egli ha per quella che considera l’opera più grande dell’ingegno umano, in tutte le sue valenze: la *Divina Commedia*.

“L’opera di Dante – ha scritto il grande critico Erich Auerbach (Figure, 1939) – è il tentativo di una sintesi insieme poetica e sistematica di tutta la realtà universale”. E se Michele Barbi parla di “[...] quel miracolo di poesia e di idealità che è la Commedia [...] per la quale Dante vive nell’ammirazione di ogni era e di ogni popolo”, ecco ancora Auerbach che afferma: “[...] a chi parta dall’esame degli autori precedenti la lingua di Dante appare quasi un miracolo inconcepibile”.

A sua volta, Ernst Robert Curtius assevera: “Lo sguardo interiore di Dante abbraccia tutta l’estensione del mondo terrestre, nonché la profondità e l’altezza del mondo ultraterreno. Occorre a ciò un sistema di riferimento la cui complessità ha del prodigioso”. E Siro Chimenez: “Il miracolo della Commedia, unico tra tutte le opere poetiche di qualsiasi letteratura, è di aver dato voce e unità poetica a una sfera di interessi umani che pare immensurabile”. Mentre, nota Montale, “[...] la Commedia è e resterà l’ultimo miracolo della poesia mondiale”.

Tutto questo Seta lo “sapeva”, cioè lo assaporava, perché aveva assaporato e sentito vibrare la luce stessa di Dio nei versi di Dante:

*“O somma luce, che tanto ti levi / da’ concetti mortali, a la mia mente / ripresta un poco di quel che parevi; / e fa’ la lingua mia tanto possente, / ch’una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare alla futura gente. / Ché, per tornare alquanto a mia memoria, / e per sonare un poco in questi versi, / più si conceperà di tua vittoria”* (Par., XXXIII, vv 67-75). •

## Comunità Capodarco: È scomparsa Carla Zulevi

Alla Comunità di Capodarco si è spenta Carla Zulevi. Aveva 64 anni e da tempo era malata di Sla, sclerosi laterale amiotrofica, che progressivamente l’aveva privata di mobilità, dell’uso della parola, della possibilità di mangiare, dell’autonomia. La vita di Carla è stata strettamente legata fin dalla giovinezza a quella di Capodarco, in cui aveva scelto di vivere 23enne nel 1973 come volontaria, “lasciando un posto sicuro e a tempo indeterminato al Comune di Spoleto, contro il parere dei genitori”, ricorda la figlia Elisa, 37 anni.

“Mamma si innamorò subito di questo posto sulla collina. Delle persone disabili e non che vivevano qui. Dopo aver conosciuto il fondatore don Franco Montebubbani, venne a trovarlo e decise di tornare per restarci. Il suo sogno era di fare l’infermiera. Fu la prima in Comunità. Si dedicava con gioia alle persone disabili, che sollevava con le braccia dalla sedia a ruote”, aggiunge Elisa.

Nata dalla relazione di Carla con un volontario conosciuto

a Capodarco quando aveva 27 anni: “Lui le disse che l’avrebbe lasciata se non avesse interrotto la gravidanza. Lei ha scelto di farmi nascere. Un’altra scelta forte e determinata, dopo quella di vivere in Comunità”, sottolinea la figlia.

Carla svolge con passione il suo lavoro di infermiera professionale ed è responsabile dell’infermeria interna, tiene i contatti con i medici esterni. Fino a quando, 18 anni fa, inizia ad avvertire i primi sintomi della malattia, accettata con estrema consapevolezza.

“Nel 2000 ha lasciato definitivamente il lavoro – riferisce la figlia –. Nel 2005 ha avuto un forte peggioramento, con la necessità di essere assistita continuamente. Così è tornata a vivere in Comunità: qui si sentiva a casa ed è stata curata con amore fino all’ultimo respiro. Mi ha regalato la possibilità di accompagnarla e tenerla per mano fino alla fine – testimonia Elisa –. Alcune persone della Comunità l’hanno salutata prima che spirasse, don Vinicio l’ha benedetta. E in tanti mi dicono che ora risplende di nuovo la sua bellezza”. •

• LA TRAGEDIA DI ASTI: DALLA "NERA" UN SEGNALE INATTESO

# Non c'è solo buio

Paolo Bustaffa

"**A**bbiamo saputo che quest'uomo ha una figlia malata.

Purtroppo. Nel nostro piccolo se vorrà faremo ciò che è nelle nostre possibilità per rendere meno dolorosa e solitaria la sua sofferenza".

Parole che vengono dalla famiglia Fassi, la famiglia di Maria Luisa uccisa il 4 luglio ad Asti nel suo negozio in città.

Ai bordi della cronaca nell'apprendere la notizia della tragedia, purtroppo una delle molte di questi giorni, si stava pensando alla vittima, alle persone a lei strette nel legame familiare e nello stesso tempo si pensava alla moglie e alle figlie dell'uomo che aveva ucciso.

Si pensava alle persone travolte dalla furia del male.

Anche se provvisoria, anche se piccola, anche se fragile si cercava una risposta che, affiancata a quella delle indagini su moventi, autori e dinamiche, aiutasse a leggere qualcosa in più rispetto al racconto mediatico.

•••

*C'è da chiedersi se da quella che viene definita cronaca nera non venga o non possa venire una luce che supera lo sconforto e lascia intravedere la speranza.*

Il segnale per andare oltre il buio c'era stato fin dal primo momento ed era venuto dalle parole del marito di Maria Luisa che rilevavano un grande spessore umano.

Nei giorni successivi quel

segnale è diventato una brezza che, senza attenuare il dolore, ha spinto verso altri pensieri un'opinione pubblica che nella stagione estiva viene portata e spesso abbandonata sui sentieri della cronaca nera.

Invece è accaduto qualcosa che partendo dal racconto cronachistico ha provocato un movimento non del tutto prevedibile nella mente di tante persone.

A portare la riflessione fuori dalle direzioni proprie della cronaca è stata, tra le altre, un'altra frase rivolta dalla famiglia Fassi a quella dell'autore della morte di Maria Luisa: "La sua famiglia, uccisa anch'essa da un gesto folle non ha colpa per quanto è successo".

Non è stato necessario che, come spesso accade, un cronista ponesse in modo e in tempo sbagliati la domanda sul perdono.

Sì è andati più in alto aiutati dalla professionalità di una cronista e invitati da una frase di Maria Luisa. Parole dette alla sorella dopo la sosta in un santuario al centro della città di Asti: "Devi assolutamente venire. C'è un profumo meraviglioso di fiori e di una pace che disseta l'anima".

Non si leggono queste cose tutti i giorni. Non si leggono queste parole nella cronaca nera. Arrivano segnali che interrogano, scuotono, stupiscono.

Sono segnali che non lasciano l'ultima parola alla morte, alla disperazione, al sensazionale, al nulla.

Sono segnali che tolgono la tragedia dai riflettori mediatici per portarla dentro una storia da scrivere con quella tenerezza che ha radici in una esperienza interiore come confermano queste altre parole della famiglia



Maria Luisa Fassi, la tabaccaia uccisa ad Asti (foto Ansa)

Fassi: "D'ora in avanti quello che accadrà tra la nostra famiglia e la moglie e le figlie del signore arrestato resterà solo una questione nostra e della nostra coscienza".

C'è da chiedersi, ancora una volta, se da quella che viene definita cronaca nera non venga o non possa venire una luce che improvvisamente supera lo sconforto e lascia intravedere un sentiero di speranza. Certo la cronaca non può che essere realismo e guai se così non fosse. Non si può chiedere a un

cronista di nera di aggiungere altro al rispetto dell'etica professionale.

E già questo rispetto aiuterebbe l'opinione pubblica a esprimere sulle persone e sui fatti un giudizio libero da buonismo, da cattivismo, da qualunquismo. Ai bordi della cronaca questi pensieri corrono ogni giorno. È una ricerca di senso, faticosa e sempre aperta, di fronte a tragedie nelle quali ciò che è comprensibile e dicibile si misura con ciò che è incomprensibile e indicibile. •

• LA TESTIMONIANZA DEL MISSIONARIO ITALIANO, PADRE PIERGIORGIO CAPPELLETTI

# Giovani kamikaze in Camerun: il contagio fondamentalista

Michele Luppi

**D**ue attentati kamikaze, attribuiti a Boko Haram, hanno scosso la scorsa settimana la città di Maroua, nella provincia dell'Estremo nord del Camerun, uccidendo 36 persone e ferendone oltre cento.

Il primo attentato, mercoledì 22 luglio, ha interessato il mercato della città, con una duplice esplosione; il secondo, nel pomeriggio di sabato 25 luglio, ha colpito un bar. In entrambi i casi le protagoniste sono state giovani donne con cinture esplosive, ma non è chiarito se siano state proprio loro ad azionare i detonatori.

Nelle stesse ore Boko Haram, che non ha rivendicato ufficialmente gli attentati, ha attaccato alcuni villaggi lungo il confine con la Nigeria. Il governo del Camerun ha reagito dichiarando lo stato di emergenza.

...

*L'influenza di questi fanatici è fortissima.*

*L'indottrinamento si innesta in un contesto di povertà, scarsa scolarizzazione, mancanza di prospettive.*

Un cambio di strategia. "Siamo tutti scossi da quanto accaduto perché avevamo sempre considerato la città di Maroua come un luogo sicuro. Ora ci rendiamo conto che non è così", racconta al Sir padre Piergiorgio Cappelletti, missionario del Pime dagli anni

'70 in Camerun.

"È da almeno un anno e mezzo - racconta padre Cappelletti in questi giorni in Italia - che la situazione di sicurezza è andata progressivamente deteriorandosi, ma questo duplice attacco e quello di Fotokol del 12 luglio segnano un cambio di strategia da parte del gruppo con conseguenze che non possiamo al momento immaginare".

Oltre ai rapimenti, Boko Haram aveva colpito, fino ad oggi, soprattutto mediante incursioni e razzie nei villaggi di confine. "È difficile capire cosa possa spingere delle giovani a immolarsi in questo modo - continua il missionario -, ma l'influenza di questi fanatici può essere fortissima. Un indottrinamento che si innesta in un contesto di povertà, scarsa scolarizzazione e mancanza di prospettive. La preoccupazione è che il gruppo possa fare proseliti anche da questa parte del confine".

La regione dell'Estremo nord del Camerun confina con lo stato del Borno, insieme a Yobe e Adamawa, uno dei tre Stati nigeriani dove si concentrano le basi dell'organizzazione che ha proclamato, per bocca del suo leader Abubakar Shekau, la nascita di un Califfato. "Questi attacchi ci colgono di sorpresa - prosegue Cappelletti - perché dopo la vittoria alle elezioni nigeriane del candidato musulmano, Muhammadu Buhari, pensavamo che la situazione potesse migliorare e, in parte, la relativa calma degli ultimi mesi ci incoraggiava a sperare.

Nei giorni scorsi il presidente nigeriano, in visita negli Stati Uniti, ha chiesto al presidente Obama

sostegno militare per far fronte alla minaccia terroristica". Il 30 luglio prenderà il via ufficialmente la nuova Forza di intervento multinazionale congiunta (Mnjtf), coordinata dalla Nigeria, per combattere il gruppo. La missione coinvolgerà 8.700 tra militari, poliziotti e personale civile e coinvolgerà gli eserciti di Camerun, Ciad, Niger e Benin.

A preoccupare non è solo l'insicurezza ma anche le conseguenze economiche che ne derivano.

"Negli anni passati - continua Cappelletti - questa regione era meta di turisti che venivano a visitare il parco nazionale di Waza, cosa oggi impossibile.

Allo stesso tempo anche alcune organizzazioni internazionali hanno ritirato, per motivi di sicurezza, parte del personale espatriato con conseguenze sui progetti in corso".

Ad essere colpiti sono anche i commerci con la vicina Nigeria, centrali per l'economia della zona, mentre la presenza crescente di profughi sta mettendo sotto pressione le risorse dell'intera regione. Sono oltre 1,5 milioni gli sfollati a causa delle violenze in Nigeria e nei Paesi confinanti.

"La gente vuole la pace". "La speranza - conclude padre Cappelletti - è che questa possa essere una fase temporanea perché la gente vuole la pace.

A Maroua i rapporti tra cristiani e musulmani sono buoni ed è stata creata anche una casa per il dialogo il cui affitto è pagato grazie a contributi delle diverse confessioni. Qui è stata da poco aperta una biblioteca per dare uno spazio di incontro ai giovani. Ci piace credere che questo possa essere un luogo di pace e un seme di speranza per il futuro del Camerun". •



**Maroua (Camerun): in meno di una settimana due attentati attribuiti a Boko Haram hanno provocato la morte di 36 persone e oltre cento feriti**



• COSA INSEGNA LA MOLTIPLICAZIONE DEI CINQUE PANI E DUE PESCI

# Con il poco si sfama il mondo

Fabio Zavattaro

**P**agina famosissima la moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci, il mistero di Gesù come nutrimento di vita. Ma a leggere in profondità l'inizio del sesto capitolo di Giovanni non possiamo non sentirci interpellati anche noi dal dialogo che si sviluppa tra Gesù e gli apostoli, in quei giorni in cui "era vicina la Pasqua". Sottolineatura non indifferente nel nostro riflettere, quasi a significare qual è il vero cibo che nutre la vita dei discepoli. Ma seguiamo il dialogo. Ad accorgersi delle folle è Gesù che dice a Filippo: dove possiamo comperare il pane perché tutta questa gente abbia da mangiare? E lui dopo un rapido conto - duecento denari - esprime l'impossibilità che, con quella cifra, ognuno possa riceverne un pezzo. Andrea, un altro degli apostoli, entra nel dialogo con un ragazzo che ha con sé i pani - pane d'orzo, il pane dei poveri - e i pesci.

Ancora una volta Gesù mette alla prova i suoi: fa una richiesta che sa non essere praticabile; conosce già la risposta, ma lascia che siano i discepoli a trovare la soluzione. Questi ragionano con la logica del mondo, lui con la certezza che "tutto è possibile a Dio"; ragionano "in termini di mercato", dice il Papa all'Angelus, invece "Gesù alla logica del comprare sostituisce quell'altra logica, la logica del dare". Il Signore ordina di far sedere la

gente sull'erba: e qui troviamo l'eco del salmo "il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare". Poi benedice quel poco che è nella cesta del ragazzo, che diventa il tanto con il quale sfama le folle; anzi, ciò che resta del pasto viene messo in dodici canestri.

Quante volte, di fronte alle difficoltà di chi a fatica riesce ad accedere al cibo, ci sentiamo rassicurati pensando: qualcuno penserà a loro, il governo, un organismo internazionale. "La nostra tendenza a disertare di fronte a temi difficili è umana", diceva Papa Francesco lo scorso luglio alla FAO, "è un atteggiamento che spesso amiamo prediligere anche se poi non manchiamo ad una riunione, ad una conferenza, o alla redazione di un documento". In quella occasione, e non solo in quel discorso in Vaticano, il Papa ricordava che l'accesso al cibo è un diritto di tutti e i "diritti non consentono esclusioni".

Ma torniamo a quei pani e pesci. È poco ciò che il ragazzo ha nella sua cesta, ma lo offre. Così l'evangelista, con il racconto del miracolo compiuto da Gesù, ci mette di fronte a una verità che è sotto i nostri occhi: basta il poco che abbiamo per sconfiggere la fame; un poco di amore e di compassione per vincere la solitudine, la sofferenza; un poco di beni materiali per aiutare chi è nelle difficoltà; un poco del nostro tempo per portare un sorriso a chi si sente emar-

ginato, escluso. L'importante è mettere quel poco nelle mani del Signore, affidarsi a lui e non rinchiuderci nel nostro egoismo. In questo tempo difficile, di crisi, quanti sorrisi potremmo donare se solo riuscissimo a fare qualche rinuncia: "di fronte alla sofferenza, alla solitudine, alla povertà e alle difficoltà di tanta gente, che cosa possiamo fare noi?", si chiede all'Angelus Papa Francesco. E risponde: "lamentarsi non risolve niente, ma possiamo offrire quel poco che abbiamo, come il ragazzo del Vangelo. Abbiamo certamente qualche ora di tempo, qualche talento, qualche competenza... Chi di noi non ha i suoi 'cinque pani e due pesci'? Tutti ne abbiamo. Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore,

basteranno perché nel mondo ci sia un po' più di amore, di pace, di giustizia e soprattutto di gioia. Quanta è necessaria la gioia nel mondo. Dio è capace di moltiplicare i nostri piccoli gesti di solidarietà e renderci partecipi del suo dono".

Ricordava padre David Maria Turoldo: "credo che sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti".

Si tratta, è sempre Papa Francesco a ricordarcelo, di assumere con più decisione l'impegno di modificare gli stili di vita: "la sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione". •



• DON PIETRO ORAZIVA IN ZAMBIA PER INSEGNARE IL PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA

# Studiare teologia nel sud del mondo

Pietro Orazi

**A**lcuni mesi fa sono stato contattato dal rettore del Seminario "Redemptoris Mater" di Kitwe in Zambia; sono stato in questo seminario 2 anni fa per il corso di Patrologia; ora mi ha chiesto un corso di "Cultura greca e romana", dato che l'Università Urbaniana di Roma, con cui questo seminario è collegato, richiede questo insegnamento a tutti i seminari del sud del mondo.

Un corso assolutamente da inventare e da calibrare per studenti di Teologia, provenienti da mondi e culture molto lontani dalla Grecia e da Roma. Una sfida certamente stimolante. In aggiunta poi mi ha chiesto anche il corso "Introduzione al Mistero di Cristo".

Nei mesi precedenti ho rispolverato i quaderni e i libri di quando insegnavo Letteratura greca e Latina al Liceo "Paolo VI" di Fermo, ho cercato di stabilire un programma, con l'aiuto di un amico ex-alunno ho messo insieme nel computer vario materiale didattico: cartine geografiche, immagini, testi letterari in traduzione inglese (lingua ufficiale dello Zambia), video... Sono stato a Kitwe dal 15 Giugno al 9 Luglio svolgendo i 2 corsi previsti; nelle verifiche finali ho potuto constatare il grande interesse per la cultura greca e romana: per quasi tutti una assoluta novità. Non ho fatto soltanto scuola. Ho trascorso un giorno al Kafue National Park, (un parco grande più di 2 volte le Marche). Alloggiato in un lodge proprio sulla riva del Kafue river ho potuto sperimentare l'Africa selvaggia, la savana con i suoi animali; in una escursione pomeridiana in battello sul fiume ho visto molti cocodrilli, ippopotami, uccelli esotici e un sugge-

stivo tramonto; nella sera e nella notte un ippopotamo è venuto a farmi visita anche presso il mio alloggio; il mattino seguente abbiamo fatto una escursione in jeep nella savana con la vista di molte gazzelle e antilopi; abbiamo anche cercato un leone, ma senza successo.

Ho conosciuto meglio la realtà religiosa dello Zambia: è una nazione in gran parte cristiana con una notevole presenza della Chiesa cattolica; ma accanto ad essa è forte la presenza della Chiesa anglicana (lo Zambia è una ex-colonia inglese), poi c'è la Chiesa Unita dello Zambia (una unione di alcune Chiese protestanti), poi chiese Pentecostali, i Mormoni... Nella Domenica si vedono le persone ben vestite che si recano ciascuna alla propria Chiesa, c'è una grande frequenza alle liturgie; nelle parrocchie cattoliche ci sono normalmente 2 messe al mattino: una verso le 8,30 in lingua inglese frequentata soprattutto da ragazzi e giovani; l'altra alle 11 nella lingua tribale (a Kitwe in lingua Bemba) molto frequentata da adulti e famiglie.

L'esperienza più bella l'ho vissuta una domenica nella parrocchia di Mumbwa, una cittadina non lontana dalla capitale Lusaka. Il parroco p. Giuseppe, gesuita, ha la chiesa parrocchiale in città e 40 cappelle disperse nel territorio circostante, che visita saltuariamente. Domenica 28 giugno mi ha invitato ad andare con lui in una di queste cappelle; con una strada di terra siamo entrati in un fitto bosco dove in una radura c'era una capanna in muratura, che era la Chiesa.

Alcune persone ci stavano già aspettando, qualcuno, venendo da lontano, vi aveva passato anche la notte accendendo un fuoco



Seminaristi del seminario di Kitwe - Celebrazione eucaristica nella foresta - Tramonto sul fiume Kafue - Coccodrillo nel fiume Kafue

• LE VACANZE DEI SEMINARISTI: LA LORO FORMAZIONE PASSA ANCHE ATTRAVERSO...

## Assisi, Spello, Bevagna

» 13 per tener lontani animali e per scaldarsi (in Zambia ora è inverno e di notte fa freddino!). Il parroco si è messo ad ascoltare le Confessioni, a dialogare con le persone per prepararle ai sacramenti. La celebrazione, veramente festosa, è iniziata alle 11,15 ed è terminata alle 14,30; ci sono stati 12 battesimi tra bambini, ragazzi e adulti; poi un matrimonio ed infine circa 30 persone hanno ricevuto l'unzione dei malati (la durata media della vita in Zambia è sui 40 anni, la malaria e l'AIDS mietono molte vittime); il tutto in un clima di grande festa tra canti e danze.

...

*Ho ricevuto grande testimonianza di fede vissuta in semplicità e gioia. Questa gente ha poco o niente eppure ha tutto. Ringrazio Dio della loro fede.*

Il parroco visita questa cappella 2-3 volte l'anno e quindi celebra tutti i sacramenti; nelle altre domeniche c'è un gruppo di persone che si occupa della catechesi e guida la preghiera della comunità. In questa domenica ho toccato con mano cosa significa la presenza della Chiesa nelle periferie e come la fede vive anche nelle condizioni più difficili e più povere. Alla fine della Messa le persone non sono "scappate via", ma i ragazzi e i giovani hanno fatto la loro riunione, gli adulti ugualmente; poi a gruppi un povero pasto insieme, prima di riprendere a piedi (alcuni in bicicletta) la via di casa. Ho ricevuto una grande testimonianza di fede vissuta in semplicità e gioia: questa gente ha poco oppure niente, però ha tutto. Ringrazio veramente Dio della loro testimonianza. •

Andrea Pizzichini

**L**a comunità del seminario dal 13 al 17 luglio si è recata a Nocera Umbra per alcuni giorni di vacanza, un ultimo ritrovo in cerca di distensione e riposo dopo la fine dell'anno formativo conclusosi appena una settimana prima. Avendo come "campo base" l'hotel "Fonte Angelica" gestito dalla Cooperativa 13 maggio di Civitanova Marche, questa esperienza è stata l'opportunità per una rapida, eppure fruttuosa, immersione nelle ricchezze di cultura e di fede di cui l'Umbria è generosamente dotata.

Tappa principale è stata naturalmente Assisi, a cui abbiamo dedicato la giornata del 14 luglio spaziando lungo le varie espressioni del carisma francescano: dal grande santuario di Santa Maria degli Angeli al dimesso Eremo delle Carceri; dall'austerità del convento e della chiesa di San Damiano alla magnificenza della Basilica di San Francesco, la quale porta ancora visibili le ferite inflitte dal terremoto del 1997. Il giorno successivo è stata la volta di Spello, cittadina tanto piccola quanto densa di tesori, la cui visita è culminata nella breve sosta al cimitero dove riposano le spoglie mortali di Carlo Carretto e nella Messa celebrata nel convento delle clarisse che conta ben una trentina di monache di tutte le età. Infine, ci siamo recati a Bevagna – cittadina tipicamente medievale a pochi chilometri da Foligno – e, last but not least, nella città che ci ha ospitato nel nostro soggiorno: Nocera Umbra. Purtroppo lo spazio ristretto non consente di soffermarsi sui vari incontri che abbiamo avuto – come quello con don Alberto Spito, che ha guidato un incontro di riflessione con i seminaristi il pomeriggio del 16 luglio; possiamo, comunque, dire che questi giorni hanno lasciato in noi la gioia di una fede che pare impressa nelle pietre stesse dell'Umbria, della quale forse i suoi abitanti sono fin troppo ignari, ma che ci mostra come la Nuova Evangelizzazione non passa attraverso strane nuove formule, bensì per la perenne freschezza di una Tradizione sempre viva e coinvolgente. •



S. Maria degli Angeli: inizio della "mattonata", la via che già collegava al tempo di San Francesco la città di Assisi con la piccola cappella della Porziuncola posta ai piedi della collina.



S. Maria degli Angeli. Fra Samuele indica i tesori della Porziuncola: il luogo delle origini e del Perdono, il Roseto e il Transito, il luogo cioè dell'abbraccio di Francesco con Sorella morte.



TRAVERSO LA FRESCHEZZA DI UNA TRADIZIONE CHE PARLA ANCORA ED È VIVA E COINVOLGENTE

# na: natura, cultura, fede



Assisi, eremo delle Carceri: è il posto nel quale San Francesco d'Assisi si ritirava in preghiera. Il nome "carceri" gli deriva dal fatto che San Francesco si isolava dal resto del mondo, in preghiera.



"Spello mi è venuta incontro come un dono di Dio con le sue pietre rosa tagliate dal Subasio di Francesco e con la sua architettura armoniosa". Scriveva Carlo Carretto sepolto a Spello nel Complesso di S. Girolamo



Assisi: Fra Rosario illustra la sobrietà e la povertà dell'Eremo delle Carceri dove S. Francesco e i suoi seguaci si ritiravano per pregare e meditare. (sotto) Davanti al portale a sesto acuto della Basilica superiore.



Bagni di Nocera Umbra, Hotel Fonte Angelica. Non si sedeva solo alla tavola imbandita dalla Cooperativa 13 maggio. Ma memori del principio "Non di solo pane vive l'uomo", Fonte Angelica è stato il luogo del nutrimento spirituale. Infatti oltre alla celebrazione eucaristica e alla preghiera quotidiana, ogni seminarista ha proposto una meditazione. Leonardo ha esposto una riflessione sulla chiesa come famiglia partendo dalla sua esperienza personale. Lambert ha parlato della sobrietà partendo da alcune considerazioni visite visitando Assisi: la sobrietà dell'eremo delle Carceri, le allegorie delle virtù nella basilica inferiore, la richiesta dell'Unione Europea alla Grecia di essere più sobria, la prima lettera di Pietro (5,8-9). Ha anche ricordato le tre "S" della liturgia: semplicità, solennità, sobrietà. Simone ha presentato la sua tesi sull'importanza del presbiterio per la vita di un presbitero, tesi che ha difeso all'ITM di Ancona agli inizi di luglio per conseguire la licenza in Teologia. Andrea ha proposto il tema della tristezza come vizio capitale. L'eremita Evagrio e il suo discepolo Cassiano, aggiunsero ai sette vizi capitali la «Tristezza». Nell'elenco degli orientali ci sono in più la tristezza e la vanagloria, ma non c'è l'invidia. L'elenco: gola, lussuria, ira, avarizia, «tristezza», accidia, vanagloria e superbia. •



• COMPARTO ORTOFRUTTICOLO IN CRESCITA. SCOMPAIONO PERÒ 4 PIANTE DA FRUTTA SU 10

# Più frutta e meno carne

**L**a spesa per frutta e verdura supera per la prima volta quella per la carne ma intanto rischia di sparire il frutteto marchigiano che in dieci anni ha perso 4 piante su 10, con la scomparsa di quasi 900 ettari di piante di mele, pere, pesche, albicocche e altri frutti. È l'allarme lanciato dalla Coldiretti Marche in occasione della Giornata dell'ortofrutta al Padiglione Coldiretti ad Expo con migliaia di agricoltori provenienti dalle campagne delle regioni insieme al presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo e al Ministro Maurizio Martina e con la distribuzione di ventimila chili di frutta tra l'Esposizione di Milano. Tra le

coltivazioni più diffuse, il taglio maggiore ha interessato le pere e le mele, che si sono praticamente dimezzate con un crollo rispettivamente del 55 e del 53 per cento, ma anche pesche e nettarine, vanto regionale, hanno avuto un calo del 32 per cento, mentre quello delle albicocche si è fermato al 28 per cento. A determinare la scomparsa delle piante è stato, denuncia Coldiretti, soprattutto il crollo dei prezzi pagati agli agricoltori che non riescono più a coprire neanche i costi di produzione, mentre la forbice dal campo ai banchi di vendita vede rincari fino al 500 per cento. Ma il "disboscamento" delle nostre campagne è anche il risultato an-

che di una vera invasione di frutta straniera con le importazioni che sono aumentate a livello nazionale del 20 per cento nello spazio di un decennio ed hanno quasi raggiunto i 2,1 miliardi di chili. In questo contesto una vera rivoluzione è in atto grazie al progetto "Scendipianta" di Fai, "firmato dagli agricoltori italiani", che accorcia la filiera riducendo gli attuali 4-5 passaggi dal produttore alla vendita, per premiare di più chi produce «bene» e per fornire un prodotto «più buono» al commercio al dettaglio che può offrire maggiore «qualità» al consumatore. Un obiettivo raggiunto con la definizione degli standard qualitativi con la distribu-

zione commerciale e la selezione dei produttori in grado di garantire questi standard ma anche un sistema logistico che consenta di assicurare la maturazione ottimale dei vari prodotti anche grazie alla realizzazione di una filiera ridotta e lo sviluppo delle varietà e zone vocate, per privilegiare la qualità alla quantità delle produzioni. Un progetto che ha trovato l'attenzione della principale catena distributiva italiana "Conad" con la quale è stato stretto un importante accordo.

**Mele -53% - Pere -55% - Pesche e nettarine -32% - Albicocche -28% TOTALE- 38% •**

*Massimiliano Paoloni - Coldiretti*

## ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di  
Stefano Cesetti

## La Russia non è più "l'americana"

**L**a Russia continua ad essere croce e delizia del distretto calzaturiero fermano-maceratese.

Purtroppo, i bei tempi dei rapporti commerciali stanno diventando un ricordo sempre più sbiadito. Fino a qualche anno fa, il favorevole andamento del rublo e il debole dei russi (specie del gentil sesso) per la moda *made in Italy* avevano fatto le fortune dei calzaturifici marchigiani. Molti ricorderanno che all'aeroporto di Falconara atterravano settimanalmente voli *charter* provenienti da Mosca pieni di clienti per i nostri *outlet*, che raggiungevano poi a bordo di bus navetta, molto spesso carichi di belle ragazze.

I buoni rapporti provocavano anche positivi effetti indiretti per il turismo e per il settore agroalimentare regionale, anche perché dalle parti di Mosca e dintorni si desiderava vestire bene e mangiare gustosamente.

Poi, all'improvviso, lo scenario è cambiato. Russia e Ucraina hanno cominciato a guerreggiare di brutto ed è scattato l'embargo

internazionale voluto dagli Usa. In più, il rublo è andato in crisi e il cambio ha smesso di essere particolarmente favorevole per gli operatori dell'Est. Così nelle ultime due edizioni del Micam, la fiera sulla quale puntano maggiormente gli imprenditori calzaturieri, si sono visti sempre meno *buyer* russi, i voli *charter* sono diventati meno frequenti, diversi invii di scarpe - nel rispetto degli ordini pattuiti - non hanno ricevuto pagamenti e l'embargo economico ha tolto dai negozi e dalle tavole dei russi le prelibatezze italiane.

Molte aziende calzaturiere, specie quelle ad esclusivo mercato estero con la Russia, sono pertanto entrate in crisi e le prospettive non appaiono affatto incoraggianti.

I dati forniti nei giorni scorsi sull'andamento delle esportazioni dei distretti industriali marchigiani, nel primo trimestre dell'anno, confermano la flessione del 4,5% delle vendite di calzature, con ripercussioni sul dato generale marchigiano (-2), in controtendenza rispetto alla media

dei distretti italiani che crescono del 3%. L'andamento negativo riguarda tutti e tre i distretti della moda, in quanto al dato delle calzature di Fermo, vanno aggiunti il -5,9 delle pelletterie di Tolentino e il -3,6 della jeans valley del Montefeltro. Ecco perché viene con maggiore forza pronunciato l'invito alle aziende calzaturiere fermano-maceratesi di diversificare il più possibile la lista dei clienti esteri, cercando nuovi sbocchi di mercato.

I dati congiunturali invitano a farlo quanto prima, visto che nei primi tre mesi del 2015 le esportazioni nei nuovi mercati sono cresciute ad un ritmo dell'8,5%, evidenziando un'accelerazione ulteriore rispetto agli ultimi due trimestri del 2014 (rispettivamente +5,6% e +5,2%).

Polonia e Turchia sono le destinazioni emergenti, mentre Stati Uniti e tutto il versante asiatico mantengono aperte delle 'autostrade' commerciali, per le quali però è necessario da parte dei nostri imprenditori un salto di qualità a livello in innovazione digitale, informatizzazione e *marketing*. •

• LE LUNGHE E FATICOSE NOTTI INVERNALI SULLE STRADE DI MONTAGNA

# Neanche la neve ci fermava



Mario Mancinelli

**A**nni millenovecentosessanta e settanta. Non era facile salire le strade tortuose, imbiancate di neve con camion e rimorchio carichi di ogni tipo di merci. D'inverno, da novembre fino al mese di marzo, si faceva notte presto. L'aria fredda gelava ogni cosa e neanche a farlo apposta nevicava a dirotto. Noi camionisti dovevamo mettere le catene alle ruote motrici, poi attaccare un autotreno e salire su fino al valico di montagna. Le strade di montagna, si sa, sono piene di tornanti, si lascia una curva e se ne imbecca un'altra e nelle curve a forte pendenza, il manto stradale era sempre ghiacciato. Quando viene la tormenta, il vento spinge la neve nei punti più esposti e ne accumula fino ad un metro. Occorreva allora scendere dall'automezzo, prendere la pala e liberare la carreggiata dalla neve. Se le ruote motrici iniziavano a raspere e girare a vuoto, accadeva allora che si spezzasse qualche anello della catena. Si cercava ai lati della strada quel po' di ghiaia che si riusciva a trovare, per metterla sotto le ruote motrici e non farle slittare. Con la neve, i tempi si allungavano terribilmente. Per coprire una distanza di appena cinque o sei chilometri si impiegava anche tutta una notte. Molto del tempo era anche messo per portare gli altri autotreni fino al valico. Tra camionisti ci si aiutava e quando uno era in difficoltà trovava sempre qualche collega che si prestava a dare una mano per uscirne fuori. Il difficile arrivava quando, arrivati alla sommità del valico, si doveva poi affrontare la discesa. Si metteva una catena nella ruota destra del rimorchio ed una a sinistra dietro e una avanti; si scendeva senza alcun problema.

Bastava dare un colpetto al freno ed il rimorchio teneva quasi sempre la carreggiata. Finita la discesa, incominciava la pianura e con molta prudenza si poteva andare anche senza catene.

...

*Tra camionisti ci si aiutava. Con la neve i tempi si allungavano terribilmente. Per coprire la distanza di 5/6 chilometri si impiegava anche tutta la notte.*

Quando si doveva spalare la neve, accumulata ai lati della strada, si facevano sempre delle grosse sudate. Ci si bagnava fuori e dentro. Gli abiti indossati erano pesanti, bagnati come erano, fuori dall'acqua, dentro dal sudore, il vento freddo faceva il resto. Gli abiti diventavano quasi di ghiaccio. La neve ammassata ai lati della strada non lasciava presagire nulla di buono. Si scendeva, si mettevano le catene, si afferrava la pala e ci si dava da fare per togliere dalla strada quanta più neve possibile. Il bello comunque di quei tempi era che tra automobilisti ci si aiutava sempre e "Avanti si va" era il motto del camionista. La merce trasportata doveva giungere a destinazione: Roma, Napoli, zona amalfitana, sorrentina, Salerno e da qui fino ad Eboli. Quando arrivavamo in quelle zone, dopo aver superato le strade di montagna cariche di neve, non ci sembrava vero di incontrare delle giornate piene di sole o comunque tendenti verso la primavera. Avevamo viaggiato dalla notte fino all'alba del giorno successivo, affrontando ogni genere di avventura per strade innevate, e raggiungevamo terre inondate dal sole primaverile.

Le strade erano quelle ed i camion erano anche loro quelli di una volta; nelle cabine non c'era nessun genere di comodità e ci voleva tanta pazienza per fare dei lunghi viaggi. Oggi invece si viaggia bene su autostrade e super strade; anche le strade nazionali sono anche a quattro corsie per entrambi i sensi di marcia in certi punti, le cabine dei camion sono comode, con il riscaldamento d'inverno ed aria condizionata d'estate oltre ad altri comfort. Negli anni '50-'60, per viaggiare con i camion di allora si dovevano affrontare tante difficoltà: le strade erano strette, con buche e tante curve pericolose, tanto che c'è il detto: "Una volta era una volta, ora è un'altra cosa". Oggi, nel campo dei trasporti si sono modernizzati un po' tutti. Per la merce da caricare alla rinfusa ci sono i camion ribaltabili. Si sollevano i cassoni e si vuota la merce. Per portare la merce nei pianali fissi dei camion, si caricano e si scaricano i bancali con i muletti,

macchine che consentono di guadagnare tanto tempo. Sulle strade ed autostrade si va per direttissima, senza fermarsi mai, senza soste di attesa ai semafori. Vengono i brividi anche a distanza di tanto tempo, se ricordo le lunghe notti passate per attraversare le strade di montagna innevate. Oggi, anche se la neve cade, ci sono gli spazza neve che liberano le strade in breve tempo, si getta il sale o il ghiaino e le strade sono transitabili. Rispetto a tanto tempo fa qualcosa non è cambiato neppure oggi. Viaggiare sulle strade alla guida di grossi camion, occorre sempre tanta prudenza e tanta esperienza, soprattutto c'è da rispettare la velocità che non tutti rispettano. Oggi, per attraversare le montagne ci sono tunnel e nelle valli comodi viadotti che consentono di coprire in breve lunghe distanze. Un tempo si doveva salire fino al valico per superare la montagna e percorrere strade malagevoli per attraversare i fondovalle. •



# Un'ipotesi da vagliare: i Longobardi

*Una riformulazione preliminare utile e necessaria per una più efficace storia*

Medardo Arduino

**P**er introdurre il possibile "giro di boa" sulle conoscenze storiche dei Longobardi, finalizzato ad introdurre l'analisi del significato finalmente concreto del loro nome Tribale strettamente legato alla loro caratteristica sociale, ho cercato di radunare il massimo delle informazioni coerenti fra loro dei due secoli di storia della presunta dominazione Longobarda in Italia. Ne ho ricavato solo notizie eterogenee di gruppi familiari o clan in disaccordo fra loro, (nulla di nuovo sotto il sole) nominalmente sottomessi a dei "re" altrettanto litigiosi che non esercitavano alcun controllo politico del loro vasto territorio.

...

*Il santo dei Longobardi è San Michele che si festeggia in due date: una in primavera e una in autunno. Sono i periodi nei quali i gruppi si radunavano per la transumanza stagionale.*

La storia dei Longobardi di Paolo diacono (cui si affibbia anche un cognome che a quel tempo è veramente difficile avere) non esiste più in originale e soprattutto suona di tardiva pesante ispirazione alla Storia dei Goti di Giordane (*Jordanes*) anche questo un testo fatto e rifatto più volte. Il regno che i Longobardi terrebbero per un paio di secoli è stranamente diviso in due: una *Longobardia Major* e una *Minor*, separate da un corridoio commerciale che avrebbe potuto passare tranquillamente anzi convenientemente in modo controllato nel loro territorio ovvero sotto il loro controllo essendo fonte di introiti di pedaggio. Invece a quanto pare è qualcun altro che riscuoteva sui percorsi commerciali che da sempre collegano efficientemente



Giovanni Rocchi e Medardo Arduino

il circuito marittimo adriatico con la Tuscia e i territori meridionali d'influenza commerciale levantina. Il prelievo fiscale avveniva magari in quelle stazioni di dogana come San Vittore alle Chiuse. La costituzione e la struttura "militare" di clan multi familiari con figure aventi funzioni di comando e guida è una caratteristica importante, se considerata insieme con i siti d'insediamento, fra quelle tipiche dei pastori ed allevatori seminomadi, da altre parti chiamati zingari o gitani. Naturalmente nello stivale non sono amplissimi gli spazi liberi e la mobilità resta circoscritta a zone limitate, se comparate con le pianure centro europee, perciò non ci si deve stupire se i "circuiti" della pastorizia sono magari ridotti a poche centinaia di km e i ricchi maggioranti Longobardi diventano anche proprietari terrieri vivendo in un paese di leggi franca e romana che garantiscono anche a loro la proprietà terriera. Questa è la nuova visione che propongo di analizzare della incerta storia dei Longobardi, che non hanno né origini né un vero passato se non nella più che discutibile storia di Paolo diacono. Da buoni pastori i Longobardi, cui importa meno di nulla di avere un nome dato da altri per la loro caratteristica di pastori, hanno come Santo protettore quello dei pastori paleo Cristiani: il Sant'Angelo o San Michele e talvolta il protomartire San Lorenzo. Certamente i Longobardi non

erano una comunità polverizzata ed incapace: per gestire ingenti greggi continuamente erranti è necessaria una valida e razionale organizzazione, soprattutto gente armata e capace a difendere gli armenti dai predatori che a quel tempo non erano solo gli animali; non necessariamente però queste organizzazioni devono essere eserciti reali.

Carattere e comportamenti dei Longobardi pastori, a mio avviso, non erano molto differenti da quelli dei Curdi. Il santo dei pastori e poi dei Longobardi, San Michele, è l'unico che da sempre ha due date ricorrenti per il festeggiamento: una in primavera ed una in autunno perché sono i momenti nei quali i gruppi di pastori si radunavano per la transumanza stagionale (l'operazione di formazione delle greggi poteva durare anche una settimana).

...

*La presenza monastica sul territorio assicura ai Longobardi l'accumulo e la redistribuzione delle risorse alimentari con l'affidabilità dei Benedettini.*

Si riunivano abitualmente nei luoghi più adatti, lontano dai campi coltivati e in radure lungo i tratturi, dove era anche realizzato un chiuso: questi luoghi pratica-

mente in tutta la parte appenninica e prealpina della penisola erano segnalati da una cappella posta sul culmine dei poggi, visibile dal basso e dedicata al San Michele o al San Lorenzo, mentre nelle pianure dei grandi fiumi i chiusi erano sulle "motte" in prossimità dei meandri dei fiumi, nei luoghi dove, ancora oggi (come le golene padane) l'instabilità dei corsi d'acqua rende possibile lo sfruttamento del terreno solo come pascolo. Alcuni ricercatori hanno tentato di tracciare percorsi quasi rettilinei fra un San Michele e l'altro dalla Puglia a Mont Saint Michel sulla Manica. È un'operazione a mio avviso poco significativa: ci sono dei San Michele dappertutto, collegati da un reticolo di percorsi in maggioranza poi trasformati in strade carrabili che consentono ogni tipo di elucubrazione. Una delle considerazioni a riguardo del peso di questo popolo che giudico aver avuto un ruolo quasi insignificante nella storia del medioevo italiano, è quella di aver stabilito la "Capitale" nel bel mezzo della palude padana, che certo non era il luogo più abitabile e salubre d'Italia a quei tempi. Se colleghiamo il pragmatismo dei Franchi egemoni, che al di fuori delle loro proprietà personali nella Francia Salica son interessati solo al controllo "feudale" perciò in prevalenza del mero prelievo fiscale sui territori controllati con l'istituto Comitale, è spiegabile senza forzature che i Longobardi vivano la loro occupazione dei terreni "non agricoli" in sostanziale equilibrio socioeconomico con gli "stanziali" dell'Italia centro settentrionale contribuendo in pedaggi ed in prodotti specifici scambiati con gli agricoltori ed i guerrieri. Certo un popolo anche se seminomade ha comunque un peso nell'economia di una regione: dagli ovini e caprini si ricavano prodotti indispensabili dalle lane alle pergamene e perché no carni e formaggi. Nella fertile Italia anche i pascoli sono fertili e la pastorizia certamente forniva un sufficiente surplus primario

# ardi erano marchigiani

## La presenza dei Longobardi in Italia

tale da sostenere anche le strutture gerarchiche erogatrici di quei "servizi" indispensabili al coordinamento ed alla difesa durante gli spostamenti ciclici.

...

*La convivenza di agricoltori e pastori con diverse esigenze di sfruttamento delle risorse naturali si esplicita anche nelle infrastrutture viarie.*

Come ho già accennato, solo nel momento dello sviluppo demografico e della mutua maggior richiesta di spazi vitali ha un senso concreto il confronto armato con i Franchi.

La storia "ritoccata" dai cronisti papalini dal trecento in poi, non ci propone queste logiche mentre ci presenta una popolazione che domina l'Italia centro settentrionale ed ha quindi anche tutte le chances del caso per scegliere una capitale migliore (perché no la stessa *Mediolanum*). Per quanto concerne il diritto fondiario, se quello longobardo ha una visione della proprietà più orientata alle necessità dei clan che dei singoli, non si possono portare a controprova le poche proprietà personali di alcuni capi. Come per i Franchi, anche per i Longobardi la presenza monastica capillare sul territorio, assicura nei monasteri il polmone di accumulo e ridistribuzione delle risorse alimentari con l'affidabilità che il ruolo anche religioso attribuiva ai Benedettini. Perciò anche i maggiorenti ed i Re Longobardi concedono loro pertinenze e diritti nelle zone da loro controllate, compresa la prima Neustria (l'Umbria) che qualche storico si sforza di etichettare Longobarda per separarla dalla successiva estensione del toponimo amministrativo anche oltralpe.

Il ruolo assegnato dal Papa Re ai Longobardi (storicamente scomparsi come popolo coeso già nel X sec.) nella politica di negazione della presenza Franca nelle Marche mi sembra sufficientemente delineato in questa ipotesi tanto da giustificare un riesame approfondito e con metodiche più aggiornate. Esaurita la storia inconsistente dell'alto medioevo fatto di pestilenze, distruzioni di Alarico e spopolamento delle vallate paludose e malsane, occorre agli storici una minima presenza attiva della popolazione. Come scriverà Giò Marangoni "con l'approvazione dé Superiori" il territorio marchigiano (che viene indicato come "provincia picena" e non come in alcuni documenti medievali "le marchje"), viene fatto incorporare dal Re Alboino al Ducato di Spoleto quando lo fonda nel 571. Di conseguenza continua lo storico barocco in *Memorie Sagre e Civili di Civitanova* (ed. 1793, rist. anastatica Forni): "... Quindi è, che tutto il Piceno, e ciascheduna Città, e luogo di quella Provincia, furono soggetti al dominio di chiunque impadronivasi del Ducato di Spoleto". Perciò tutto quanto è alto - e centro - medioevale nelle Marche e dintorni è Longobardo e poi del potere temporale del Papa. Essendo i nostri senza una propria acclarata fisionomia culturale, si può attribuire loro tutto quello che si toglie ai Franchi: l'importante per la politica dei Papi è di non rischiare di dover restituire ai due Federici (primo e secondo) le terre che reclamano come proprie ed ai Templari tornati dalla guerra santa le loro terre "franche". Queste proprietà sono invece, secondo storia scritta ufficiale, conquistate dai Longobardi i quali sono disciplinati contribuenti, non hanno mai goduto di franchigia e soprattutto per l'involontario sostegno alle argomentazioni papaline sulle "indebite pretese degli imperatori Germani sulla provincia Picena", come scrive il Marangoni (op. cit.), si vedono assegnato *a posteriori* un ruolo di

rilievo nella storia Italiana. Sto completando un lavoro monografico sulle persistenze urbanistiche della presenza Longobarda nell'Italia centrale ed in particolare nelle Marche che spiega il perché dell'assetto territoriale, delle infrastrutture e dei toponimi dovuti alla loro presenza ancora nel tardo medioevo. Anticipo del lavoro solo l'evidenza sul territorio marchigiano di due reti di comunicazione viaria che convivono e si integrano, dovute a mio avviso proprio alla compresenza o per meglio dire allo sfruttamento condiviso del territorio della Franca Salica Picena. La convivenza di agricoltori e pastori con diverse esigenze di sfruttamento delle risorse naturali si esplicita anche nelle infrastrutture viarie: gli agricoltori utilizzano la porzione di media e bassa collina, dove la pendenza del suolo consente l'uso dell'aratro lasciando l'alta collina alla pastorizia che non richiede preparazione del suolo, ma continui spostamenti da una zona all'altra.

...

*I siti collinari usati dai pastori Longobardi nell'alto medioevo, quasi tutti collocati in presenza di fonti, sono stati rilocalizzati a partire dal X secolo.*

Nel reticolo stradale marchigiano è ancora ben leggibile questa "specializzazione": in pianura e sui valichi verso le altre regioni persiste il tracciato viario romano e/o pre-romano che non ha mai perso la propria funzione. Queste strade sono immediatamente riconoscibili perché con tracciati prevalentemente rettilinei posti in valle, risalenti a prima dell'anarchico frazionamento medievale dei fondi, ma sufficientemente lontani dal rischio allu-

vionale. In prossimità di queste arterie e in posizione di mezza valle si ergono gli insediamenti monastici alto medievali anche edificati sui templi pagani. Il secondo reticolo viario, particolarmente evidente e che disegna percorsi di grande valenza paesaggistica, si snoda su dorso dei poggi. Questi tracciati ancora oggi riprendono quelli dei tratturi a corto raggio per la transumanza di greggi (diversi dai grandi percorsi delle transumanze di bovini) e sono costellati da una buona serie di piccole chiese tutte dedicate al Sant'Angelo o a San Lorenzo. Queste chiese, luogo di riunione stagionale, si affiancavano ai chiusi. I siti collinari usati dai pastori Longobardi nell'alto medioevo, quasi tutti caratterizzati dalla presenza di fonti, sono stati luogo di rilocalizzazione degli abitati a partire dal X sec. per la situazione di anarchia seguita all'abbandono della regione da parte degli eredi di Carlo.

Questo fenomeno riallinea anche se tardivamente l'urbanistica marchigiana al fenomeno più generale dell'urbanistica medievale. Un'ultima caratteristica del sistema viario marchigiano che origina da questa doppia rete distributiva è costituita dai collegamenti incrociati fra i due sistemi, quello di fondovalle e quello di cresta, attraverso le strade localmente dette le 'ccorte.

Queste bretelle di collegamento legano con percorsi i più brevi possibile i due sistemi; per le pendenze ardite, erano un tempo probabilmente usate, oltretutto dalle greggi, dagli animali da soma piuttosto che dai carriaggi. L'ultima particolarità nella toponomastica del sistema viario marchigiano è quella dei "passi" nei percorsi funzionali ai pastori. Infatti il termine qui indica in genere il punto mediano dell'attraversamento delle vallate per andare da un crinale all'altro, quasi sempre in corrispondenza di un guado, anziché indicare come dappertutto un valico in altura. •

» 19

Giovanni Rocchi

*Convivenza multiethnica, origine dei nomi e particolarità antropiche dei Longobardi e dei Franchi, nella "nostra" Regione*

**N**ella fenomenologia dei cognomi, nomi e soprannomi atavici (ma perfino estesi all'epoca moderna) riguardanti le regioni appenninica, preappenninica e subappenninica, "centrali", popolate da tempo memorabile da Umbro-Piceno-Italici ma anche da Etruschi, Camuni, nonché Longobardi e Franchi (di cui è stata colpevolmente accettata la presunta origine "nordica", anziché celtica), si registra una interessante, consistente presenza di matrimoni tra "Vurdù" o "Vordò", Bordoni; nonché "Mazzù" o "Mazzò", Mazzoni; "Spadù" o "Spadò", Spadoni; "Muricù" o "Morìcò", Moriconi; od altre denominazioni con accrescitivo - sicuro indizio di alta statura e di considerevole "stazza" corporea, spesso accentuata nel fenotipo maschile - contrapposta (per meglio dire "bilanciata") da corporature femminili piuttosto piccole, agili, e particolarmente "vivaci" e/o "reattive": quelle delle cosiddette "Pichiuchiare" (così denominate nel "maxi-dialetto" umbro-marchigiano, con o senza raddoppiamento di entrambe le consonanti esplosive: ess. "Pichiucchiere" o "Picchiucchiere"). È un indiscutibile effetto del sensibile incrocio razziale e socio-culturale tra i nostri antichi e pregiatissimi popoli (popoli "pseudo-italici" o "italico-mediterranei"), sempre molto attenti, dalle epoche più remote fino ai nostri giorni, nel contrastare con cura le pericolose e talora persino perniciose consanguineità genetiche. La parola *Pichiuchiara*, comunque pronunciata o scritta, sta a designare (ormai stava: il nostro prezioso "dialetto" tende a scomparire), a designare in maniera allegorica un volatile molto frequente e vistoso,

talora rumoroso, comune frequentatore dei nostri boschi: la "Pica", ovvero la Ghiandaia da non confondere con l'inesistente femminile di Picchio e tanto meno con la denominazione tecnica della "Pica Pica", cioè della "Gazza", comunemente detta "Gazzara". Questo è un altro singolare e vistoso uccello, però solo bianco-e-nero (quindi con scarso o scarsissimo dimorfismo), che raramente, solo raramente, si mostra "chiassoso" al pari della più dimorfica e variopinta "Pica". La lingua dialettale "umbro-marchigiana" chiama "Ciarapica" tanto la Gazza quanto la Ghiandaia, questo per mettere in risalto la rumorosità dei due volatili, talora parimenti litigiosi. È comune uso che in lingua dialettale siano designate con un unico termine al plurale ("Ciarapiche") delle ...femmine piuttosto vivaci, reattive e loquacemente rumorose. Giusto per intendersi con una contrapposizione, le femmine poco loquaci, magari vestite di nero (per mesto segno di lutto familiare) sono spesso designate come "Vèche", ossia Scarfaggi-neri, genericamente detti mangia-pane, "li Magnapà". E questo con spiccato senso di vera cattiveria ...coniugata con astioso disprezzo. Il termine "Pichiuchiara", invece, designa, con una certa bonomia (bonomia pressochè inesistente nel succitato termine "Ciarapica" e del tutto negativizzata nel più complesso termine "Picchiò") una donnina piccola e vivace, reattiva e scaltra, capace di difendere, se possibile di imporre, le sue ragioni con l'appropriato eloquio di cui dispone. Anche la storia di personaggi famosi, non ultimo quello di "Monna Pica", madre di "Giovanni di Pietro di Bernardone" - di Bernardone dei Moriconi, per indicarlo proprio bene - (cioè di "Santo Francesco"), ci potrebbe aiutare. Tutto questo per dire - tornando al nostro ragionamento - che esiste, almeno nel fermano, nel piceno, e nel maceratese, la consuetudine atavica

che robusti uomini (di discreto se non anche elevato rango sociale) mettessero su famiglia insieme a donne piccole, vivaci e scaltre, formando delle famiglie "ben-assortite", in tutti i sensi. Questo soprattutto (ma non solo) a partire dal tempo della presenza nelle Marche e in Italia dei cosiddetti Longobardi, un popolo che sicuramente dobbiamo conoscere meglio e studiare più a fondo. All'amico Medardo la mia collaborazione da linguista alla sua "ipotesi-certezza" che i Longobardi fossero soprattutto (ma non solo) pastori - e pastori strettamente imparentati e conviventi, forse da millenni, con le stirpi italiane - oggi sono in grado di fornire con tutta sicurezza una risposta affermativa, e non basata solo sulle mie conoscenze, che potrebbero essere (o apparire) alquanto "malferme", bensì sulla scorta di quelle fornitemi, a suo tempo, dal serio e molto attento linguista Giovanni Semerano, di cui cfr., in primis, Vol. I e Vol. II di *Dizionari Etimologici*, Leo Olschki, Firenze. La radice etimologica di Longobardo, dunque in antico accadico deriva da *buru* nel senso di puledro e, in genere, piccolo di quadrupede; anche *burtu* (vitello); *biru* (bestiame minuto). Più in particolare e soprattutto *buris*, -is = la parte posteriore, curva, dell'antico aratro. Anche nel sumerico si ha *bùr* e anche *gu-ur* con il significato di "curva". Alla luce di quanto illustrato dal Semerano, oggi è facile sostenere che la parola *Longobardo* deriva, senza ombra di dubbio, dall'associazione di *longus* e *buris* o *buridis*, con senso non di 'lunga barba', bensì di 'lungo bastone', anzi di 'lunga mazza' (con vistosa terminazione quasi globulare: proprio come la "mazza" o la "verga" tipica del pastore, che era (e in qualche modo rimane ancora oggi) arma utilissima e, insieme, strumento adatto per i popoli transumanti.

Lo sapeva bene anche il "nostro" Gabriele D'Annunzio. •

## HOPE MUSIC: EDUCARE AI TEMPI DI YOUTUBE SI PUÒ

Dieci anni fa *YouTube* non esisteva. L'ho detto ieri a mia figlia, classe 2000, che credeva fosse sempre esistito come un pianeta del suo sistema mediale, ma così è: *YouTube* è nato solo nel 2005 dalla mente di tre ex dipendenti di *PayPal*: Chad Hurley, Steve Chen e Jawed Karim. L'acquisto da parte di *Google* nel 2006 ha fatto diventare questa piattaforma la più grande videoteca del mondo, mettendola irrevocabilmente sulla strada di bambini, adolescenti e giovani e di chi si dedica alla loro educazione, come la famiglia, la scuola e le comunità cristiane in primis.

Su *YouTube* contano solo i numeri: l'obiettivo infatti è avere tante visualizzazioni, magari anche comprandole a modici prezzi, tipo 300 Euro per 250mila click; non ha invece alcuna rilevanza il contenuto, la qualità, artistica o etica che sia. Se un video ottiene milioni di visualizzazioni, nella cultura *YouTube*, significa che è buono e assurge a verità dogmatica. Per diversi video musicali, ad esempio, i numeri delle visualizzazioni sono centinaia di milioni, ma solo 2 video hanno superato il miliardo: "Gangnam Style" del coreano Psy con circa 2,3 miliardi di click, e "Baby" del teenager americano Justin Bieber con circa 1,1 miliardi. Colpiti dal virus dell'autocensura, a nessuno verrebbe in mente di dire, per esempio, che *Gangnam Style* non è né più né meno che un ballo animato (un "ban") di un nostro oratorio, le cui attività continuano però a meritarsi il compassionevole "cose da oratorio" anche da parte di chi vi partecipa. Sempre per esempio, a nessuno verrebbe in mente di dire che "Baby" non solo non ha un accento di poesia, ma nemmeno una metafora, un'immagine come la strausata "sei bella come il sole"; nessuno sforzo nella scrittura, tutta un "lo sai che mi ami, lo so che ti interesso, semplicemente urla quando vuoi e io ci sarò". Ed eccoci al punto: pare ormai che quasi tutto il mondo educante sia prono a questa sottocultura dei numeri, impotente e rassegnato, un po' nascosto dietro il "cosa ci posso fare, con i miseri mezzi che ho?". In realtà è possibile fare non solo molto, ma tutto se, nelle nostre comunità cristiane, anche nell'oratorio della provincia o della periferia più remota, tra un biliardino e un ping-pong, parliamo, incontriamo ed educiamo figli e genitori, fossero anche due o tre, spiegando loro che "milioni di visualizzazioni" non significano né bello, né buono, né vero. Ce la possiamo fare: basta crederci, aiutarci e farci aiutare. •

Marco Brusati  
Direttore di Hope - Formazione Spettacoli ed Eventi al servizio della Chiesa

• NUOVE SCOPERTE NEL CAMPO DELL'ASTROBIOLOGIA: VITE POSSIBILI SU ALTRI PIANETI

# La Terra forse non è unica. Però salviamola!

Marco Testi

**B**astava rovesciare il contenitore per capire. Se avessimo ascoltato le conclusioni di padre Josè Gabriel Funes, direttore della specola vaticana, che invitava ad essere prudenti e attendere ulteriori risultati, tutto sarebbe stato immediatamente più chiaro. A Tv2000 con la guida "interstellare" di Letizia Davoli, si è parlato di Kepler 452b, battezzato come il pianeta gemello della Terra. A confron-

...

*La terra vista da un oblò di una navicella spaziale è piccola come una palla da biliardo. È casa di tutti. Non ci si spiega come l'uomo insanguini questa casa con guerre assurde e la distrugga.*

tarsi con questa nuova possibilità di "leggere" l'universo c'erano le persone giuste: oltre a padre Funes, Piero Angela, il professor Giovanni Bignami, già direttore dell'Agenzia Spaziale Italiana, attualmente presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica e l'astronauta Umberto Guidoni. Come giustamente ha notato Bignami con la sua consueta verve, l'annuncio fatto giovedì scorso dalla Nasa rispondeva più che altro ad una strategia di *marketing*. In realtà la notizia è importante, ma è basata su sofisticate rilevazioni riguardanti le flessioni della luminosità della stella di 452 b.

Questo vuol dire che non lo vediamo, non lo potremmo neanche con i potentissimi strumenti ottici di ultima generazione.

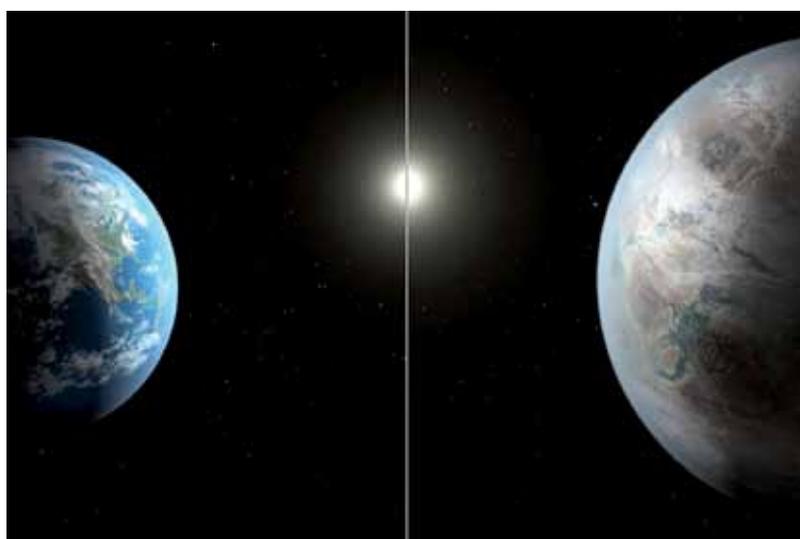
Ecco il perché del finale appello alla cautela da parte del direttore dell'osservatorio vaticano. Come a dire che la Nasa ha fatto uno *scoop* ma ora bisogna vedere se tutto sarà confermato. Perché in realtà l'argomento è intrigante, e va a pescare nella naturale curiosità degli abitanti della terra che si chiedono se hanno compagnia nello sterminato universo, affonda nei territori della scienza, nella *fiction*, dell'esoterismo, e anche e soprattutto nella religione.

Padre Funes è stato categorico: non ci sarebbe, nel caso scopriremo che è tutto vero, il che non è questione di oggi, nessuna contraddizione con la fede in un Dio creatore e che ci riserva sempre delle sorprese, perché è un Dio che ci vuole stupire sempre.

Qui si tratterebbe, infatti, qualora le ricerche lo confermassero, di un pianeta grande 1,6 volte il nostro, distante circa 150 milioni di chilometri dalla sua stella, come noi dal Sole, che è per inciso il 4 per cento più massiccia della nostra stella e il 10 per cento più luminosa.

Questo vuol dire che l'acqua potrebbe esistere nei tre stati che conosciamo, gassoso, liquido e solido.

È quindi nella fatidica zona di abitabilità che garantirebbe l'esistenza di una vita come la nostra. E qui cominciano i problemi, sollevati giustamente anche da alcuni degli ospiti della trasmissione: la vita dovrebbe essere del tipo di quella concepita da noi. Ma potrebbe essere anche diversa. Oltretutto, ha affermato padre Funes, noi



Il pianeta terra e il pianeta Kepler 452b nella costellazione del Cigno

non conosciamo ancora la gravità e la massa e il tempo di rotazione intorno a se stesso del pianeta, e non sono cose da poco per capire la possibilità di vita così come la intendiamo noi. Inoltre è stato osservato che se lo potessimo guardare, visto che è più vecchio della terra di circa un miliardo d'anni, potremmo capire come sarà dopo tutto quel tempo il nostro pianeta. Ancora gli "strilloni" hanno parlato di una seconda rivoluzione copernicana, cosa smentita anche da Piero Angela, che ha giustamente parlato di conferme di ipotesi già formulate, non di una vera e propria rivoluzione.

Ma allora che rimane di tutta questa bolla mediatica? Sicuramente le parole dell'astronauta Guidoni, che ci ha dato una bella lezione, raccontando di come tornando sulla terra dopo averla vista dall'oblò piccola come una palla da biliardo, si sia sentito cittadino di tutto il pianeta.

Lui ha parlato di casa ed è stato commovente, perché ci ha ricorda-

to come l'uomo insanguini questa sua casa con guerre assurde e la rovini con l'inquinamento e la distruzione dei serbatoi di vita. Non è un caso che Guidoni abbia notato come da quella distanza non si veda nessuna traccia dell'uomo, almeno di giorno, ma solo montagne e mari.

Questo umile omaggio alla grande casa che ci ospita ha fatto passare in seconda battuta tutto il resto, anche perché un segnale da Kepler 452b impiegherebbe 1400 anni per arrivare ed è per questo praticamente impossibile comunicare in termini umani. Sarebbero distanze omeriche.

Nel senso che tra due "ciao" ci vorrebbero gli anni che ci separano dai poemi omerici.

Senza contare che ci sono possibilità che esistano migliaia di pianeti con caratteristiche simili al nostro. Se qualcosa di certo e tangibile è scaturito da queste voci è stata proprio l'affermazione del nostro dovere di rispettare e amare la sorella Terra. •

• IL VOLTO MISERICORDIOSO DEL DIO DI DAVIDE

# La forza del Dio degli umili

Suor Maria Gloria Riva\*

**A** Dio, padre degli umili. Tra i tanti aspetti, spesso contraddittori, che contraddistinguono il personaggio di Davide, re di Israele, spicca il suo rapporto con Dio. Vorremmo qui senza pretese di esaustività, mettere in risalto, come nel primo autentico re d'Israele e Giuda, risplenda sicuramente anzitutto il Dio degli umili. Un Dio che penetra con lo sguardo le profondità del cuore umano: *Tu mi scruti e mi conosci penetri da lontano i miei pensieri, tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre, ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi* (Sal 138). È un Dio dalle scelte estrose, coerente con il suo progetto per il quale sceglie gli uomini giusti, quelli secondo il suo cuore e non secondo le valutazioni umane. L'umiltà che questo Dio ama è quella che risplende nella verità. Una verità che rivela l'uomo peccatore, incapace di rispondere con perfezione alla chiamata e all'elezione divina, ma che proprio per questo sa di non aver meriti, né poter pretendere privilegi, né ostentare fatue certezze, ma di dover tutto al suo Creatore. Queste sono le fondamenta del Tempio che il Signore ha promesso a Davide: le fondamenta di un cuore puro, immune dalla superbia e dalla durezza. Un cuore macerato dalle lacrime, ma purificato dalla fiducia e dall'abbandono. Un cuore di carne sede del vero culto che si celebrerà nel Tempio promesso. Dio della pace e padre per sempre. Davide divenne re a trent'anni e regnò quarant'anni: sette anni e sei mesi su Giuda e trentatré anni su Israele e Giuda uniti. Un tempo compiuto in cui egli stabilì sia pure brevemente e in modo precario l'unità tra due regni che saranno costantemente segnati da lotte intestine. Già Saul e Davide rappresentavano tale divisione con

la loro appartenenza tribale: Saul della tribù di Beniamino era schierato dalla parte di Israele, Davide, appartenendo all'omonima tribù, dalla parte di Giuda. La cifra simbolica del suo nome  $4+6+4 = 14$  rappresenta la pienezza di questa unità raggiunta: sei è la cifra dei giorni della settimana, i giorni della fatica della creazione, quattro è il numero dei punti cardinali, dello spazio. Quattro è anche il numero dell'uomo: Davide riassumerà in sé la pienezza dell'umanità. La cifra 14 entrerà nella genealogia di Gesù ripetuta tre volte: 14 generazioni da Abramo a Davide; 14 da Davide alla deportazione in Babilonia e infine ancora 14 dalla deportazione in Babilonia a Cristo. (cfr. Mt 1, 17). Gesù è Davide portato a pieno compimento.

Il volto del Dio della pace risplende

•••

*La cifra simbolica del nome di Davide è  $4+6+6=14$ . Rappresenta la pienezza.*

per Davide nel figlio Salomone: segno della benedizione divina sulla casa di Davide, segno dell'Emmanuele cioè del Dio Presente in mezzo al suo popolo mediante il segno del Tempio. L'adozione di Salomone è l'adozione eterna promessa ad ogni uomo: Dio sarà Padre per sempre. Il volto del padre che Davide conosce è dunque quello di un Dio pacifico, che non ama le guerre, che insegna a vedere la sua presenza anche nel nemico. Dio sa che la pace non è di questo mondo, ma imprime nel cuore di Davide il v 15 del salmo 34: *Cerca la pace e perseguila, perché ivi è la mia dimora*. E se sulla terra questa pace è straniera è perché l'uomo deve ricordare costantemente che anch'egli non è cittadino di questo mondo. Il

tempio che Dio promette ha le sue fondamenta in terra, ma si erge al di sopra del cielo. Gerusalemme è proprio quel il luogo in cui, come per incanto si riflette un'altra Gerusalemme quella celeste. La sede della vera pace, il luogo dove risplende lo shalom. Dio padre dell'amore, della compassione e della lode C'è un luogo sulla terra in cui Dio si può in qualche misura toccare, vedere. Ed è l'amore: quello che sgorga da un cuore sincero, oppure quello che vive tra persone: amici, coniugi, fratelli. L'amore umano è un riflesso dell'essenza stessa di Dio. E l'amore eterno di Dio è in definitiva il vero Tempio per l'uomo. La vita di Davide non è stata teatro di grandi teofanie, come quella di Abramo, di Mosé eppure egli ha visto Dio. L'ha visto nell'amore di Betsabea, che, pur segnato dal peccato, è stato amore vero, purificato dalla sofferenza, santificato dal perdono divino e benedetto dalla promessa di una discendenza stabile ed eterna. Mai nessun re, come Davide, ha avuto tanti nemici attorno, avversari e addirittura familiari, principi

stranieri, ma anche gente comune che lo hanno perseguitato, come suo ex-protettore Saul, lo hanno maledetto, come Simei, ripudiato in quanto padre, come Assalonne, deriso dalla sua donna Mikal. In ogni momento, nel sole e nella tempesta, Davide ha visto Dio sulla terra in tutta la sua esperienza perché ha guardato ogni evento con gli occhi della fede. La sua vita è stata *'abodàh*, nel suo doppio senso di servizio e di liturgia. Le sue gesta sono state un canto al Dio vivente, ad un Dio soprattutto misericordioso, che gli ha concesso sempre la penultima possibilità di ricominciare. Il suo peccato è stato preghiera, le sue sofferenze suppliche, il suo corpo lode. Il volto di Dio che Davide ha incontrato è il volto di un Dio che vive in mezzo al suo popolo nelle piccole e nelle grandi occasioni. Se le mura del tempio sono mura di pace, la volta del tempio sono le preghiere del suo popolo, le sue lacrime. Da questa volta, segno del Cielo stesso, Dio, padre di Davide, ascolta e perdona, sorride... •

\* *Monaca dell'Adorazione Eucaristica di Pietrarubbia (PU)*

## La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

**Direttore responsabile:**  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavoce delle marche.it

**Grafica:**  
Colocrea  
www.colocrea.it

**Stampa:**  
Arti Grafiche Stibu S.n.c.  
www.stibu.it

**Redazione:**  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

**Editore:**  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it

[www.facebook.com/periodicolavoce delle marche](http://www.facebook.com/periodicolavoce delle marche)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 03/08/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

**PER ABBONAMENTI:**  
tel. 0734.229005 int.21  
abbonamenti@lavoce delle marche.it  
C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**S H E M À**  
COMMENTO AL VANGELO



a cura di  
**Andrea Andreozzi**

**15 agosto 2015 - Assunzione B.V. Maria**

**Magnificat**

**L**a Solennità dell'Assunta ci sembra la giusta occasione per presentare e lasciar parlare il recente Commentario ai Vangeli scritto da quattro bibliste e pubblicato dall'Editrice Ancora (1694 pagine per un costo di euro 55,00). Il commento a Luca è affidato alla Professoressa Rosanna Virgili, originaria della nostra terra. Ecco cosa scrive a proposito dell'incontro tra Maria ed Elisabetta, la cosiddetta "Visitazione", e del successivo Cantico del Magnificat.

«Le due donne diventano un tutt'uno e Maria corre da Elisabetta. Un comune sogno e un comune destino ne segnano il cammino. Il percorso di Maria sembra calcato su quello che l'angelo ha appena fatto con lei. Lei stessa è diventata un «angelo»! Parte dalla Galilea, dalla sua Nazaret, e viaggia sino in Giudea. Rispetto a quello dell'angelo, il suo è un cammino a ritroso. Elisabetta benedice Maria per il dono che riceve da lei, rendendole il sentimento di essere madre. Questa benedizione ha un linguaggio squisitamente liturgico che si celebra dentro una casa. Quella casa diventa pari al Santo del tempio. Ma qui non c'è un «dentro» e un «fuori», come nel tempio. Qui c'è umanità e divinità, intrecciate nella carne di due donne. Dio non è protetto e arcano come nel grembo del Santo dei santi, ma vivo e umano nelle braccia del popolo di Dio. Elisabetta e maria sono il simbolo di quel popolo che prega e aspetta fuori, ma, allo stesso tempo, esse diventano voce di quel Dio della vita che pure abita nel tempio e sono corpo dello stesso angelo che, prima, dimorava sull'altare. Dio si fa Spirito Santo su maria e su Elisabetta, venendo per sempre ad abitare in mezzo al suo popolo. Il Magnificat è il canto di gioia di tutto Israele. Esso è, infatti, l'alleato del Signore. Il servo, non il sottomesso. Al contrario, quando nel Primo Testamento Dio parla del suo popolo eletto lo definisce suo «servo», in quanto gli appartiene, e gli appartiene proprio perché è lui che l'ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Il Magnificat riecheggia il Cantico di Miriam (anche lei una Maria!, Es 15,6). La gioia e il giubilo per il passaggio del mare, che è anche passaggio dall'oppressione alla libertà, è danza di memoria nel Cantico di Miriam, ma diventa profezia nel Cantico di Maria. Mentre Miriam cantava un fatto accaduto, Maria ne anticipa uno ancora da venire. La sua certezza che il miracolo antico si rinnovi, che quel che canta cominci a succedere di nuovo, sta in quell'embrione di carne e di speranza che si porta nel ventre. Dalla voce di Maria, che sale come inno di fede in arginabile, prende forma un altro primogenito, un prezzo di riscatto per una terra tutta vestita di promessa. Forse nessuno è riuscito a cantare e inaugurare le speranze dei poveri come chi ha composto il Magnificat. Un concerto di forza, di meraviglia, di fede e di visione, di speranza e di perfetta carità che Luca mette sulla bocca di Maria. Una parola che arriva direttamente all'orecchio di Gesù e sembra dargli suggerimento per il primo discorso della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,18). Gesù impara da sua madre. Lei imprime il codice genetico, il carattere essenziale della fede cristiana: la buona novella ai «servi», agli umili, agli affamati. Una fede «diacona» che annuncia ai «diaconi» l'amore di un Dio «diacono». Rovesciando, così, dai troni i potenti, cioè tutti coloro che pretendono di togliere a chi serve la signoria sulla terra, sulla vita e persino sulle cose di Dio».

**16 agosto 2015 - XX domenica TO**

**Mangiare Gesù**

**L**a grande sfida delle parole e della realtà annunciata da Gesù a Cafarnao è il passare dal mangiare con una persona al mangiare una persona e nutrirsi di lui, masticando e triturando il suo corpo e bevendo il suo sangue. Un linguaggio senza dubbio duro, come diranno i Giudei. Una realtà ancora più difficile da accogliere in quanto lontana dalla esperienza del mangiare e del bere fatta quotidianamente. La sfida è ancora più difficile in quanto un gesto di violenza inaudita, che viene classificato come cannibalismo, deve essere decodificato come atto di amore supremo e ineguagliabile. La stessa Pasqua ha una tale ambivalenza: da passione a dono, da violenza a amore, da morte atroce e ignominiosa a vita eterna.

La realtà è che Dio si lascia mangiare, consumare, spezzettare, ingerire dall'uomo. Scompare nel sangue e nella carne dell'umanità, tanto si fa piccolo e debole. L'eucarestia è il confine estremo dove Dio si è spinto per farsi povero e umile. Il punto massimo della sua consegna nelle mani degli uomini, la scelta più inaudita e imprevedibile che potesse fare. Per chi riceve, per chi ha la forza di mangiare e bere corpo e sangue, è entrare nello stesso dinamismo di vita e di morte di quella persona che si è consegnata come cibo e bevanda, partecipare della sua forza di amore, della sua capacità di vita, della sua relazione unica e inscindibile con il Padre. Da qui in avanti non si vive più per un principio naturale legato all'alimentazione quotidiana e alla dieta dei diversi regimi alimentari. Si vive in forza della una sola carne e del sangue versato, si è forti della stessa vita divina, si possono fare le stesse scelte di dono e di amore di Cristo Gesù.

Vita eterna è espressione ricorrente in tutto il capitolo sesto. Certo riguarda la vita futura che non muore, la vita del cielo, quella che ci attende presso Dio. Nei Vangeli, e in Giovanni in particolare, oltre il futuro, la vita eterna è quella che già adesso vive e sperimenta chi crede in Gesù e entra nella comunione di vita e di amore che esiste tra lui e il Padre. La vita eterna è libera dai condizionamenti della carne e del sangue. Nasce in Dio ed è data a chi è fecondo nel portare al mondo l'amore di Dio a partire dall'accoglienza data a colui che Dio ha inviato. Vita eterna è, in termini paolini, essere immedesimati con Gesù e dire con l'apostolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Gv 6 rappresenta anche una grande riflessione sul valore dell'eucarestia. Non a caso il brano ha rappresentato il testo fondamentale del venticinquesimo Congresso Eucaristico che venne celebrato ad Ancona nel settembre del 2011 e che ebbe come titolo: "Signore da chi andremo?". Essere comunità eucaristica nell'oggi significa non scappare via davanti alla durezza delle parole di Gesù e alla sua pretesa di essere per noi il pane che dà la vita al mondo. Così Papa Benedetto XVI disse nel corso dell'omelia dell'eucarestia di fine congresso: «Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr 1 Cor 10,17)».



Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente  
della Repubblica

# XLI ACCADEMIA ORGANISTICA ELPIDIENSE

## SANT'ELPIDIO A MARE

### AGOSTO 2015

**VENERDÌ 7 AGOSTO**  
BASILICA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

*Vivaldi, il fascino de "Le Quattro Stagioni"*

MARCO RUGGERI *organo*  
LINA UINSKYTE *violino*

**VENERDÌ 14 AGOSTO**  
BASILICA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

*Eleutheria o della libertà*

*Omaggio a Dante Alighieri nel 750° della nascita*  
RUGGERO LIVIERI *organo*  
LUIGI MORETTI *voce recitante*  
SIMONE PIERONI *voce recitante*  
*Introduzione di Giovanni Zamponi*

**VENERDÌ 21 AGOSTO**  
BASILICA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

*Fascinose armonie latine*

*Concerto a due Organi*  
JOAO VAZ (Portogallo) e LUCA SCANDALI

**VENERDÌ 28 AGOSTO**  
AUDITORIUM DI SANT'AGOSTINO

*Pervasioni sonore*

*Concerto per ottoni, percussioni e organo*  
MARIO BRACALENTE *tromba*  
MICHELE PANCOTTO *tromba*  
SIMONE TISBA *trombone*  
ALESSANDRO FRATICELLI *corno*  
DAVID BEATO *tuba*  
STEFANO MANONI *percussioni*  
SAURO ARGALIA *organo*

Inizio concerti ore 21.30



ACCADEMIA  
ORGANISTICA  
ELPIDIENSE

accademiaorganistica@gmail.com

Accademia-Organistica-Elpidiense

